Z 105

271

Il Miracolo dell'amore

Dramma in 5 atti

Personaggi

Il tribuno MARCO AQUILIO, sui trent'otto anni.
Suo figlio ELIO, sui sedici anni.
THORVALD, lo schiavo barbaro, sui trentasei anni.
Suo figlio HERMANN, sui quattordici anni.
TOANTE, il pedagogo greco, sui cinquant'anni.
THIERIK, soldato barbaro.
Il patrizio LUCIO PONZIO.
Il patrizio AULO TREBONIO.
Servi di Marco Aquilio - Pretoriani - Cittadini.

In Roma, l'anno 244 dopo Cristo: ultimi giorni dell'impero di Gordiano III e primi di Filippo.

Questo dramma fu rappresentato la prima volta nel teatro del Seminario di Udine nel Carnevale del 1896, poi da filodrammatici d'istituti popolari in parecchie città.

SCENA I. ELIO *sta seduto con aria annoiata su di un ricco sedile presso uno de' tavoli dell'atrio, trastullandosi con uno staffile dal manico di ebano. Vicino gli siede* TOANTE *con un rotolo di pergamena in mano, in atto di leggere.* HERMANN, *accovacciato a' piedi del giovinetto patrizio, agita lentamente un ventaglio sul viso di lui. Una* clessidra, *un calice vuoto, e alcuni rotoli empiono il piccolo tavolo.*

ELIO. È un'afa da morire.

A Hermann con tono brusco

Un calice d'acqua.

Hermann balza in piedi, depone il ventaglio e corre precipitosamente verso il peristilio. Elio lo richiama sdegnosamente.

Dove vai, barbaro? E il calice?

Glielo addita sul tavolo.

Non hai tu occhi?

Hermann si accosta tremando: Elio si irrita ancora.

Un calice di acqua, ho detto.

Hermann prende il calice e corre a riempirlo alla fontana del peristilio.

Atto primo.

L'atrio di casa Aquilia è di un'elegante semplicità. Vi si succedono a destra e a sinistra i cubiculi chiusi, con le loro finestrette sopra gli architravi. In fondo il *tablino* aperto e arredato di tavoli, di forzieri e di sedie, lascia vedere il peristilio dalle snelle colonne, con la fontana nel centro, mentre i due anditi, detti *fauces*, che lo limitano a destra e a sinistra, sono chiusi da cortinaggi. In mezzo all'atrio una breve vasca quadrata accoglie le acque dall'*impluvium*. Alcuni tavoli marmorei vi sono fissati qua e là con le loro sedie a lato. Il cubiculo di MARCO AQUILIO è invisibile oltre la *faux* velata di sinistra. Sovra un tavolo del tablino è posta un'anfora con la scritta: L. MARIO MASS. ET L. ROSCIO ELIANO COSS.

Un papagallo vale più che un barbaro. Si lascia almeno addomesticare.

TOANTE. sorridendo

Ricordate la frase di Demostene: " Ὥσπερ οἱ βάρβαροι πικτέουσιν... ?

ELIO incurante

Che leggevamo?

TOANTE. L'ode di Anacreonte. Il poeta invita Amore a fargli da coppiere, mentr'egli sta affondato in un gran fascio di mirti e di rose.

ELIO. Lasciate quel vecchio beone.

Hermann torna col calice colmo, che Elio va sorseggiando

TOANTE. Ah! perdono! Voi bevete acqua.

ELIO. Che ve ne importa?

TOANTE. Dunque leggiamo.

ELIO. Non voglio, ho detto. Ieri vi ho domandato Platone. Mi rispondeste che alla mia età... mi credono un bambino! Io sono sempre un bambino per loro!

TOANTE. No, patrizio Elio...

ELIO. Voglio conoscere questo Platone appunto perchè voi lo disprezzate.

TOANTE. Io lo disprezzo?

ELIO. Sì, perchè non parla di vino, m'immagino.

TOANTE. Parla anche di vino.

ELIO. Dove?

TOANTE. Non avete letto il SIMPOSIO?

ELIO. Bah!

TOANTE. Nulla è estraneo a Platone. Egli unisce

gli estremi: vino ed idea, scienza e poesia, amore e virtù. È il più sognatore de' filosofi e il più filosofo de' sognatori. È l'uomo dalle parole d'oro e dalle sfumature di rosa intorno alle parole...

ELIO. Già! Per voi non vi sono che parole! Aprite il *Fedone*.

TOANTE. Perchè il *Fedone?*

ELIO. M'hanno detto che vi si parla dell'anima.

TOANTE. Ah l'anima! Voi volete smarrirvi in un labirinto. Che cosa è l'anima, patrizio Elio?

ELIO sdegnosamente a Hermann

Quel ventaglio!

Hermann, ch'era rimasto in piedi incerto, si riaccovaccia agitando il ventaglio.

TOANTE. L'anima, si dice, è l'armonia risultante dalla convenienza perfetta tra le varie parti del corpo. Se è così, cessata l'armonia, l'anima se ne va. Il corpo resta una cetra dalle corde rotte. E che importa allora parlare dell'anima, Elio?

ELIO. Così non dice Platone.

TOANTE. Ecco il suo pensiero. L'anima cade giù dalla misteriosa luce dell'iperuranio, si chiude in un corpo, passa in un altro, in un terzo, in un quarto e naufraga in fine nel mistero originario.

ELIO colto subitamente dall'entusiasmo

È bello! è bello! Me lo diceva Paolo Emilio. Leggete. Voglio udire come parla.

TOANTE. Vi piace questa sorte di migrazione? Non ne misurate le conseguenze, Elio. La vostra anima così pura, così nobile, così finamente greca, così fieramente romana dovrebbe scivolare... dove? forse nel laido corpo di una bestiolina germanica, come quella lì. Non va, non va, patrizio.

ELIO. No, no! Voi non sapete nulla. Idee grandi di bellezza, di virtù sorgono su dall'anima, come faville da fuoco. Chi le sente, sa d'onde vengono. Da una vita lontana più ampia, più pura. Così udii.

TOANTE. E allora anche le idee di quella vostra bestiolina.....

ELIO per rimaner superiore, storna il discorso porgendo a Hermann il calice vuoto

Porta via!

Hermann tremante lascia cadere il calice, che si sconcia sul pavimento marmoreo. Elio balza irritato, investendo di colpi di staffile il piccolo servo.

Ah per l'inferno! A te!

TOANTE ridendo

Ah! ah! voi gli scuotete dall'anima tutte le nobili idee!

ELIO. E ora lo lasci lì?

Hermann piangente raccoglie il calice e lo porta altrove; Elio lo segue d'uno sguardo torvo.

TOANTE. Dunque un'anima no, come la sogna Platone, in quel piccolo corpo barbarico!

ELIO rivolgendosi accigliato al pedagogo

Voi scherzate?

TOANTE. Ma no! Dicevo...

ELIO. Ho ancora a ricordarvi chi sono io e chi siete voi, greco affamato?

TOANTE dopo un momento di pausa umile e melliflua

Venite, patrizio. Leggeremo Omero, il poeta che più vi piace. Ci pacifichi il gran cieco nell'onda de' suoi esametri. Voi lo gustate già come un giovine maturo. È un ottimo indizio. Siate buono, venite.

ELIO. Sia per l'ultima volta.

TOANTE. Ma vi giuro ch'io...

ELIO gettandosi sul suo sedile

Leggete e non annoiatemi con regole e con chiose.

TOANTE leggendo

Ἡότε ἔθνεα εἴσι μελισσάων ἀδινάων...

SCENA II. *Entrano dal peristilio* MARCO AQUILIO, LUCIO PONZIO *ed* AULO TREBONIO *animatamente discorrendo. Li segue un servo che rimane in fondo.*

MARCO. Una cosa rara! Non avete mai veduto niente di simile. Lo si direbbe una statua di bronzo, se non mandasse lampi dagli occhi cerulei! E

i capelli? Un vero fiume biondo che gl'invade gli omeri e il tergo. È ancora nel suo strano abbigliamento barbaro! Vedrete, vedrete. Ehi! Glicero!

Dà un ordine a bassa voce al servo che esce dal tablino. ELIO e TOANTE si sono alzati inchinando gli ospiti.

ELIO. Patrizi!

PONZIO. Caro Elio! E così! Sempre tra le pergamene e il loro dotto interprete?

TREBONIO. Tu minacci di diventare qualche cosa. Un Dione Cassio, un Erodiano.

ELIO. Filosofo mi farò a dispetto del pedagogo che mi vorrebbe poeta.

TREBONIO. Che poeta! gente inutile!

TOANTE. Adagio! E se mi diventasse l'uno e l'altro?

PONZIO. Evviva l'aruspice!

MARCO AQUILIO, lasciato il servo, si avanza.

MARCO. Elio, li ho chiamati a vedere Thorwald, la mia conquista.

ELIO. Sta bene.

MARCO vedendo Hermann

Ah ecco là il suo fanciullo. Ehi, Hermann! Thorwald qui subito.

HERMANN esce.

PONZIO. Come? È suo figlio?

MARCO. Così almeno lo chiama. Fu un'avventura strana, vi assicuro.

Il servo entra con alcuni calici colmi. Marco prende il suo, seguito dagli altri.

Ah bene! Alla vostra prosperità!

PONZIO E TREBONIO. Bravo! a cent'anni!

MARCO con il calice in mano

Credete pure che non esagero. Nessuno a Roma possedette finora simile rarità. È vero Elio?

ELIO. Una bestia da circo.

TOANTE con cortigianesco entusiasmo

Ecco la vera definizione.

MARCO. Precisamente! Nessuno come Elio sa definire le persone: una bestia da circo. Non si può dir meglio.

TREBONIO. Filosofo allora.

MARCO. Ora udite l'avventura. Un anno fa ci trovavamo alle prese con i Sali. Era la prima volta che questi animali si gettavano sulle punte delle nostre lancie. I Sali sono i più barbari tra i barbari. Ebbene, un giorno invademmo un accampamento. Io entro in una tenda e trovo quel fanciullo. È mio, grido, e lo mando in dono a mio figlio.

TREBONIO. Ricordo.

PONZIO. Tutta Roma ne parlò.

MARCO. Ora udite che accadde. È poco più d'un mese che avemmo l'ultimo combattimento con le tribù Salie. Fu una cosa terribile. Ah! se ti fossi trovato là mio bello Aulo Trebonio, se ti fossi trovato là mio elegante Lucio...

PONZIO. Per chi ci pigli?

TREBONIO. Prodigi di valore, mio caro!

MARCO. Ve lo dico io che non era una danza deliziosa.

con fatuo orgoglio

Ma siamo Romani eh! nati per queste danze. I miei soldati afferrano un capo che si dibatte come un leone. Guai a chi l'uccide, intimo loro. La preda mi piaceva troppo. Essi me lo consegnano ed io me lo conduco a Roma.

PONZIO. E dunque era...

MARCO. Proprio così. L'orso grande e l'orso piccolo si conobbero: padre e figlio, Thorwald ed Hermann.

TREBONIO. Ma vale un tesoro anche l'avventura.

PONZIO. Curiosissima!

TOANTE. Menandro o Plauto ne trarrebbero una commedia.

PONZIO additando Elio

Ecco il poeta.

ELIO ridendo

Sì! trovatemi un metro latino per que' due nomi.

TOANTE. Consultiamo Tacito.

Si ride

SCENA III. *Entrano dal peristilio* THORWALD *ed* HERMANN. THORWALD *veste un giustacuore barbarico di pelle; dal casco stranamente piumato gli esce la lunga capigliatura bionda.* LUCIO PONZIO *ed* AULO TREBONIO *restano impietrati in uno stupore non senza paura.*

HERMANN a bassa voce conducendo Thorwald che s'avanza riluttante e stupefatto.

Se no ti batteranno.

THORWALD. Me?

MARCO verso Thorwald

Che c'è?

Lo guarda un instante minaccioso poi si volge agli ospiti

Ebbene, eccolo. Un superbo animale da circo, non è vero?

ai due barbari

Che fate dunque? Avanti.

Hermann consiglia dolcemente il padre e lo conduce innanzi. Thorwald dopo un moto iroso, si avanza diffidente come una fiera presa.

TREBONIO un po' impaurito

Voleva dir qualche cosa? Ha vibrato in tutti i muscoli.

MARCO. Nulla nulla. Non è ancora addomesticato. Non ha neppur l'idea d'umanità. È nella sua piena verginità selvaggia.

A Thorwald che ha abbassato il capo

Alta la testa.

Hermann gli consiglia sommessamente di obbedire

Avvicinatevi, non fa nulla. Non ha armi, è fiaccato. Esaminatelo, stimatelo.

I due ospiti gli vanno intorno curiosamente, ma tenendosi alquanto lontani.

ELIO ridendo

Badate, Aulo Trebonio. È una fiera da circo.

TREBONIO sorridendo timoroso

Dunque prudenza eh!

ELIO ridendo a suo padre che ride pure

Ha paura! ha paura!

PONZIO. Una linea poderosa e perfetta veramente. Pare scolpito da Fidia.

TREBONIO. Hai scelto bene la tua preda, Marco.

PONZIO. E non costa nulla. Questo è il meglio.

MARCO. Come non costa nulla? Il rischio di farmi infilzare da una lancia barbara. Una bagatella!

PONZIO. Che capigliatura superba! Una fiamma! Tutti così questi Germani eh!

ELIO ridendo a Marco

Non ha mai veduto un barbaro!

MARCO ridendo e accarezzando il giovinetto

Pazzerello!

PONZIO. Oh ecco qui! una cicatrice sul collo!

TREBONIO. Vediamo!...Un colpo maestro questo.

ridendo a Marco

Della tua spada?

MARCO. Perchè ridi? non mi credi da tanto?

TREBONIO. O Giove! un tribuno!

MARCO. Sappi, Aulo mio bello, ch'io so all'uopo scagliarmi sopra una torma di barbari con la medesima indifferenza, con la quale so passare qui a Roma una notte insonne tra calici di Falerno, nell'orgia più deliziosa che sappiano immaginare gli dei.

TOANTE. Buona!

ELIO con un moto d'ira

Non sa applaudire che al Falerno.

TREBONIO a Marco

Proprio come me. Con la semplice differenza ch'io non mi vo a scagliare su torme di barbari.

si ride

PONZIO. Ma che braccia enormi!

Gli tocca un braccio quasi per misurarne la grossezza. THORWALD allontana il braccio con un violento moto d'ira, sì che PONZIO retrocede atterrito. Tutti ridono.

Una bestia da circo! avete ragione.

Ride ora anch'egli volgendosi agli amici.

ELIO avanzandosi verso THORWALD con lo staffile in mano

Olà, barbaro! Sei un vinto tra vincitori! Se ancora non l'hai appreso, noi sapremo insegnartelo. Là!

Al cenno imperioso, THORWALD, gettando sul piccolo

patrizio uno sguardo idiota e feroce, si lascia condurre da Hermann in un angolo dell'atrio.

TOANTE. Ben detto! Come un romano antico.

MARCO. Mio superbo Elio! Come ti trovo degno d'indossare la toga! Il viaggio in Grecia ti ha affinato lo spirito senza indebolirlo!

agli amici

Perdonatemi. Torno dalla guerra e ridivengo padre

TREBONIO. Altro che filosofo e poeta! Duce di legioni diverrà!

Tutti applaudono

MARCO. Dunque che pensate della mia preda?

TREBONIO. Non credo che l'imperatore Gordiano ne faccia di simili nella sua guerra d'Oriente.

PONZIO. Bah! dall'Oriente non ci vengono che uomini fiacchi e sapienti.

MARCO. E guardateli! Non si rassomigliano? I medesimi occhi ceruli, la capigliatura di fiamma medesima. Il piccolo s'è imbiancato a Roma. L'aria di Roma è passata sulla sua faccia di bronzo.

TREBONIO. E altre cose rare hai portato dalle tue campagne?

MARCO. Un po' alla volta, Aulo. Intanto la cosa rara per questa sera sarà una cena magnifica. O Giove! Un po' di festa per il ritorno del soldato!

PONZIO. E danze?

MARCO. La danza salia e la danza delle ancelle sire alternate.

Si applaude

ELIO. Come? Non dobbiamo andare a Tuscolo? Non me l'hai promesso?

MARCO. Ma Elio! ho già invitato. Vi sarà anche Paolo Emilio.

agli amici

A proposito, che n'è di Paolo Emilio?

PONZIO. S'è dato, pare, agli stoici. S'è fatto serio.

MARCO a Elio

Tanto meglio per te che ami disputare con Paolo.

ELIO sempre più irritandosi

Io voglio andare a Tuscolo! perchè non può accompagnarci anche lui?

MARCO impacciato

Ma aspetta... vediamo un po'... Domani.

ELIO ostinandosi

Oggi, oggi voglio andare! me lo hai promesso.

MARCO guardando gli ospiti

Ora domando io: come si fa?

ELIO E sempre così! Si dice, si disdice... No, no! Voglio andare! Oggi voglio andare.

Getta dispettosamente lo staffile e siede quasi piangendo d'ira.

TOANTE. Signore, devo prendere le difese del mio discepolo. Con le promesse i romani non ischerzarono mai.

PONZIO. Bada, Marco: noi stiamo anche per Tuscolo.

MARCO. Dopo tutto, bramo anch'io di rivedere la mia villa.

ELIO seccamente

Non può farsi domani la cena?

MARCO. Ebbene, domani.

GLI ALTRI. Domani, domani.

MARCO. E questa sera un lieto simposio tra il verde de' colli, dico bene? Ah! Elio sa cogliere perfettamente ciò che conviene.

ELIO slanciandosi lietamente correndo nel peristilio

A Tuscolo! a Tuscolo! a Tuscolo!

MARCO additandolo agli amici

Che piccolo leone!

Tutti seguono Elio ridendo.

SCENA IV. THORWALD *rimasto finora torvo ed immobile segue ora lungamente con l'occhio di fiamma i patrizi uscenti, poi si rivolge ruggendo al piccolo* HERMANN.

THORWALD. Per il dio Thor! Scoppiavo, sai! Li avrei..... Non l'ho fatto che per te, per te!

HERMANN si getta tra le sue braccia piangendo.

Padre mio!

THORWALD respingendolo bruscamente

Ma che piangere! Non hai imparato che a piangere a Roma?

Gli volge le spalle e gira intorno lento, fremendo

Avere un'arma... l'arma che ho sognato stanotte e....

Gli cade sott'occhio il calice di Elio, che Hermann ha deposto sovra un tavolo presso un'elegante lucerna e altri oggetti di ornamento. La curiosità barbarica lo afferra.

Che cosa è questo?

HERMANN. Lascia, vieni. È il calice del patrizio Elio, la sua lucerna.

THORWALD depone il calice che aveva preso, quasi credendolo un'arma

No, non serve. Questi romani hanno delle cose che non servono a nulla.

HERMANN volendo ricondurlo

Vieni, padre.

THORWALD stupito osservando il peristilio

Guarda, Hermann, quelle..... quelle....

HERMANN. Quelle colonne?

THORWALD con una memoria lontana, amaramente

Mi ricordo delle nostre foreste di lassù, verdi, fronzute, immense. Quel grande albero tutto fiorito, sai?... Dopo una spedizione si andava là sotto a riposare, e là si raccoglieva l'adunanza. E si diceva: che fanno gli Svevi? Medicano le loro ferite, rispondeva alcuno, e una vergine canta l'inno funebre ai loro morti. Io gridavo: domani verso il mare, fratelli! Una tribù ignota è apparsa di là, vomitata forse dalle onde. E risuonavano le lance percosse, ricordi?

Egli si esalta man mano.

Ah quella era vita! e liberi, Hermann, liberi come l'aria. Ogni dì sanguinanti e pur vittoriosi. Tremavano tutti al grido: vengono i Sali!

Lo guarda, s'irrita del suo silenzio

Ma non dici nulla? non ricordi più nulla?

HERMANN. Se ricordo? Ho tanto pianto, ho tanto pensato a te.

Scoppia di nuovo in singhiozzi.

THORWALD minaccioso

Non voglio che tu pianga!

Si pente dell'ira e gli si avvicina dolce

No, non piangere, Hermann! Giù quelle mani, alza quel viso.

Gli toglie le mani dal viso e l'obbliga a fissarlo.

Lascia ch'io ti guardi negli occhi, che mi sazi di te!

Lo contempla silenzioso e torvo

Oh sei bianco come la scorza di una betulla! Te l'ho detto anche ieri, appena t'ho veduto. Te l'ha detto anche quel vile poco fa. Perchè, Hermann?

Gli stringe le guance tra il pollice e l'indice

Qui c'era più carne: carne florida e bruna di salute e di vigoria. E ora mi pare che ti assottigli come un legno che si consuma.

Gli prende le mani

Vediamo le mani!... Come sono misere e bianche! Ossicini che s'infrangono nella mia stretta... Ah lassù già sapevi maneggiare un'asta!

Lo afferra ad un braccio scuotendolo con violenza irosa

Ed ora guardatelo! Hermann, il figlio di Thorwald è un'alberello che si piega al primo soffio.

Lo respinge bruscamente da sè e si allontana

Va, tu non hai più forza! non hai più forza!

Colpito dalla vista della clessidra, va curiosamente a guardarla

Che cosa è questo?... Hermann, che cosa è questo?

HERMANN. Lascia. Una clessidra.

THORWALD. Una..?

HERMANN. Serve a misurare le ore.

THORWALD. deponendo la clessidra che aveva afferrata.

Ah lassù era il sole che misurava le ore! il sole in tutta la vastità del cielo! Come fanno tutto piccolo questi romani! Che cosa è questa casa? Una piccola stia di pecore. Si muore soffocati qui.

Siede sul ricco sedile di Elio.

HERMANN accorrendo

Che fai? Vieni. Non puoi sedere tu lì.

THORWALD. Perchè non posso?

HERMANN. Guai se il patrizio ti vede! È il suo sedile.

THORWALD. Bah! mio come suo!

HERMANN. No, padre; alzati, vieni!

THORWALD con i gomiti sulle ginocchia, curvo, fisso a terra

E pensare che io mi consumerò qui con mio figlio, che mi scioglierò come la neve, infracidirò come un cadavere!

ergendosi all'improvviso col busto

Non regge più un'asta. Nè men io la reggerò!

Dio Thor immortale! Perderò la testa! Finito sono! Annientato!

Si curva di nuovo accasciato

HERMANN accostandosi a lui affettuosamente

Padre, ascolta me. È da tanto tempo ch'io bramo dirti una cosa.

THORWALD curvo com'è, vede non lontano lo staffile di Elio sul pavimento: lo raccoglie.

Che è questo?

HERMANN volendo toglierglielo di mano

Lascia; un gingillo di Elio.

THORWALD resistendo e alzandosi lentamente fisso nello staffile che gli va destando un pensiero terribile

Aspetta. In quella sera che m'hanno preso, mi hanno battuto con uno di questi.

Ansante ad un tratto afferra un braccio del fanciullo

Hermann, ti battono con questo, è vero?... Ah! ecco perchè sei così....

crescendo nell'ansia

Dimmi, dimmi: ti battono eh? Quel piccolo serpente ti batte?

HERMANN. No, dammi. Non far rumore. Non si può far rumore qui.

THORWALD. Ah ti battono dunque!

Si dà con selvaggia inquietudine ad esaminare le braccia e il collo del figliuolo.

Ecco qui! vedi, vedi! delle strisce rosse.

HERMANN schermendosi

No, no.

THORWALD. Sono così bianche queste misere braccia

che si vedono bene! Ecco qui un'altra. Hermann! Hermann! E qui nel collo? Che cos'hai qui nel collo? Corpicino mio! ti vogliono sacrificare eh? rispondi! rispondi!

HERMANN facendo forza a se stesso, con lo staffile che è giunto ad afferrare, si dà un piccolo colpo

Cose da nulla! Vedi che colpi dà! Cose da ridere!

Getta via lo staffile.

THORWALD traendolo al sedile con un cupo pensiero

Vieni qui.

HERMANN Lascia ch'io ti dica una cosa.

Thorwald siede e stringe il figlio tra le sue ginocchia.

THORWALD Qui tra le mie ginocchia come quando tornavo dalle mie campagne. Tu sei forte ancora eh? senti la tua forza di un tempo? Vediamo gli occhi... Sì, c'è del fuoco ancora. Ebbene, ascolta. Questa notte ho fatto un sogno orribile e glorioso. Guarda! Mi pareva di essere in riva al nostro fiume, in marcia verso terre ignote. Non so come, all'improvviso mi trovai legato le mani, fisso a terra in un incubo tormentoso. Il gruppo di alberi ch'era là presso mi diventò un gruppo di romani tutti somiglianti a quell'infame ch'era qui. Erano sdraiati a terra, mangiavano e bevevano ridendo di me impotente. D'un tratto tutto svanisce. Non erano più romani, era una vergine invece dal capo d'oro, con una spada fiammante nel pugno. Io penso:

la divina Valkiria! Ella mi grida: taglia la capigliatura e fanne una corda! recidi un ramo e fanne un arco. Mi tesi in uno sforzo supremo e mi destai con un urlo. E' il dio Thor che mi ha mandato il suo messaggio. Un arco e una freccia! Bisogna obbedire al dio di mia gente. Giuriamo dinnanzi a lui. Giura.

HERMANN. Non posso.

THORWALD. Hermann!

HERMANN con un subito pensiero

Ebbene, fammi anche tu un giuramento.

THORWALD. Che giuramento?

HERMANN. C'è un uomo qui che tu non conosci ancora, un uomo meraviglioso, che sa tutto ciò che noi pensiamo e soffriamo.

THORWALD. Un indovino?

HERMANN. Un romano.

THORWALD accigliato

Un romano?

HERMANN. Ma senza di lui io sarei morto d'ira e di strazio.

THORWALD. Hermann, che dici?

HERMANN. Come te, ero, come te, anch'io. Tormentato dall'ira che mi consumava dentro come un male atroce. Paolo Emilio mi disse: È disceso il Dio e ha tolto su di sè il nostro dolore. A noi ha lasciato la gioia. Non la gioia che conoscemmo, un'altra diversa e più grande. Andai con lui e tante cose seppi e tante cose sentii. Sono un'altro

Hermann, padre, e non ti posso dir come. Non so maneggiare un'asta, ma non so nè meno pensare come allora.

THORWALD fissandolo

Hermann, tu impazzisci.

HERMANN. Parlerai con lui? Me lo giuri?

THORWALD alzandosi disperatamente — si alza

Dio supremo! Egli impazzisce!

HERMANN. Lascia che ti parli. Comprenderai tutto.

THORWALD violentemente

Uccidere, fanciullo! Ecco ciò che comanda il Dio ch'è disceso. Giuriamo la sua volontà. Giura!

SCENA V. *Entra allegramente dal peristilio* THIERIK. *Veste da soldato romano.*

THIERIK. Thorwald! Oh il mio Thorwald!

Thorwald si scuote e lo guarda incerto.

Non mi conosci più? Thierik, lo svevo. Ne facemmo insieme delle campagne!

THORWALD fissandolo torvo

Tu a Roma? Con tal veste?

THIERIK. Vicende, mio caro. Sono qui da due anni. Lassù m'hanno scacciato i miei cari fratelli. Cioè, ecco: sono fuggito io. Senti bestialità. Mi

si nega il bottino: due collane d'oro, pensa tu. E chi ruba così ad un uomo libero che si merita? Sia pure un capo, che si merita? Io aspetto che costui sia ben concio dal vino e poi..... indovini eh?.... Ma non ero giusto?

THORWALD. E sei fuggito?

THIERIK. Che dovevo fare? La mia ventura mi portò in una legione di ausiliari, ed eccomi qui... Ma come sei sempre grande e forte e bello Thorwald! Ti ricordi quando conducesti al campo legato quel capo de' Marsi? Com'eri terribile! Somigliavi un dio! Me ne sono subito ricordato ieri quando t'ho visto entrare al seguito del tribuno. Per i numi del cielo! ecco là Thorwald ho detto. E poco fa ho veduti i patrizi uscire in reda e sono venuto a vederti. Ho un piacer matto di trovarti qui, Thorwald!

THORWALD. Sono un lupo incatenato a forza, io. Tu, vile, sei un cane randagio venuto a leccar le mani a un padrone.

THIERIK. A un padrone? Ohibò! ohibò! Sono io, siamo noi i padroni qui.

ride sguaiatamente

Che farebbero mai questi romani senza i bravi ausiliari barbari? Senza noi non sono nè meno buoni a eleggersi un imperatore!

con stupida ferocia

Ah! ma un bel giorno, non temere! sentirò ben io il mio buon sangue svevo!

THORWALD *esaltandosi*

Questa è parola d'uomo libero! Di' dunque il tuo pensiero. Uccidere?

THIERIK *con fatua ostentazione*

Naturalmente!

THORWALD *incalzato dal suo pensiero*

Thierik, cominciamo subito! Oggi! Domani!

THIERIK *sbalordito*

Oggi?

THORWALD *deciso*

Il tribuno Marco Aquilio e suo figlio a morte.

THIERIK. Tanta fretta?

THORWALD. A morte, Thierik.

THIERIK. Ma va là! Conosci tu bene il tribuno? È un buon uomo, sai. Gli basta il suo falerno per viver contento. Va là, che non istarai male con lui.

THORWALD *amaramente*

E tu mi ricordi il tuo sangue svevo? E tu sai odiare?

THIERIK. Li odio, ti dico, li odio implacabilmente... cioè, bada! fuorchè sei o sette volte all'anno: il dì de' Saturnali, alle feste di Flora.....

THORWALD *vibratamente*

Perchè?

THIERIK Perchè allora si trionfa, Thorwald! Si beve!... Sta allegro, chè anche tu ti potrai mettere il berretto frigio. Dove vai?

THORWALD *avendo adocchiata l'anfora del tablino, l'afferra.*

Thierik, anch'io posso darti del vino.

THIERIK raggiante

Che?

HERMANN accorrendo atterrito

No no! è del padrone.

THORWALD. Ora è mio.

THIERIK. È buono il padrone, Hermann!

stendendo avidamente le mani all'anfora

Dammi.

THORWALD. A un patto.

THIERIK. Di' pure.

THORWALD. Non voglio da te un atto di coraggio, non temere. Non ti domando che una freccia del tuo turcasso. Me la porterai?

HERMANN No, Thierik!

THORWALD minaccioso ad Hermann

E che!

THIERIK ridendo

Una freccia?... Sia.

stende di nuovo le mani all'anfora

THORWALD. No, giura.

THIERIK impaziente

Lo giuro, lo giuro, ma dammi per tutti gli dei!

TORWALD dispettosamente lasciandogli l'anfora

Bevi!

HERMANN cade desolatamente sulle ginocchia pregando.

O Padre nostro, che se' ne' cieli....

THIERIK dopo un lungo sorso, entusiasta

Forza e gioia!

a Thorwald.

Ma bada! l'arco non te lo posso mica portare. Ne ho uno solo.

THORWALD. Una freccia ho detto.

THIERIK sempre tra il bere.

E che vuoi farne, Thorwald?

THORWALD. Tu non comprendi più ciò che può fare un Salio con un'arma in mano.

THIERIK staccando ancora l'anfora dalle labbra.

Divino!

THORWALD scoppiando.

Ma che cosa sei divenuto? Un uomo morto? Un niente?

Scuote il soldato che continua a bere.

Svegliati, ubbriacone! Non mi rammentasti or ora quel capo de' Marsi? Ricorda! ricorda! Mettiti innanzi agli occhi la gioventù sveva e salia che tornava alle tende con le teste infisse sulle aste! Ah! ogni nostra sposa in quel giorno ebbe un monile nemico!

THIERIK. E si bevette tutta la notte!

THORWALD. Ma dopo aver combattuto e vinto, vigliacco.

THIERIK alquanto ebbro e pur sempre bevendo.

Ad ogni modo si bevette!

THORWALD strappandogli con violenza l'anfora.

Basta infine!

THIERIK guardandolo trasognato.

Thorwald!

HERMANN pregando.

Non c'indurre nella tentazione...

THORWALD si pone in mezzo, afferra i due barbari e li stringe intorno a sè esaltato dall'ira.

Uditemi.

Vedendo Hermann inginocchiato, l'afferra e lo trae a sè.

Hermann, che fai? qui!

Li fissa

Siamo noi ancora tre barbari? Siamo noi ancora tre uomini liberi? Ebbene, giuriamo il più grande sterminio che abbiano veduto gli dei. Nessuna tregua. Ogni capello una corda, ogni ramo un arco. Giura, Hermann. Giura tu, cane.

THIERIK inconscio

Ma di portarti la freccia eh!

Thorwald irritato dall'incoscienza di Thierik e dal pianto di Hermann, con un urto barbaricamente violento li allontana da sè.

THORWALD. Via! via! Siete romani! Roma vi si è attaccata al sangue come un tossico. Via! via! via!

Atto secondo

Il triclinio di casa Aquilia è diviso a mezzo da una serie di sottili colonne, tra le quali cadono ricche cortine purpuree. D'oltre le cortine viene a quando a quando il rumore confuso de' banchettanti invisibili. Al di qua delle colonne la stanza è illuminata da alcune lampade pendenti da eleganti candelabri. Due piccoli tavoli addossati sostengono piatti d'argento colmi di frutta, un calice d'oro ed altri utensili da mensa. Sul pavimento, presso uno de' tavoli, vi sono parecchie anfore con varie scritte: in una di esse si legge: AN. VLPIO ET PONTIANO COSS. Ai lati porte che mettono alle altre stanze della casa.

Scrivere Trebonio
" Gualtieri

SCENA I. THORWALD *entra cautamente dalla porta a sinistra tenendo tra le mani un rozzo arco, a cui finisce di far la corda con i suoi capelli recisi e lancia intorno uno sguardo quasi aspettando qualcuno. Un servo è occupato intorno a un tavolo. Subito dopo entra dai cortinaggi del fondo* HERMANN, *seguito ben presto da un altro servo.*

THORWALD tra sè.

Taglia i capelli e fanne una corda. Taglia un ramo e fanne un arco.

HERMANN entrando al servo.

Le frutta.

I° IL SERVO. Ecco.

Sparisce tra le cortine recando piatti di frutta.

THORWALD assorbito nel suo cupo disegno.

Stringere ancora, perchè unico ed infallibile dev'essere il colpo.

II L'ALTRO SERVO uscendo dal fondo.

Il falerno segnato Annio Ulpio e Ponziano.

HERMANN indicando rapidamente l'anfora.

Là.

Il servo esce con l'anfora: uno scroscio di voci più alto viene dalla mensa.

THORWALD pieno la mente del suo sogno.

Ridono e bevono. Proprio così.

Rientra dal fondo il primo servo: Hermann si volge.

HERMANN. Mi chiedono?

IL PRIMO SERVO. No. Il calice delle libazioni.

sparisce verso la mensa con il calice d'oro.

THORWALD vedendo finalmente il figliuolo in fondo.

Hermann!

HERMANN accorrendo a lui spaventato.

Ah! perchè sei venuto? Ti avevo detto di aspettar Paolo.

THORWALD amaro.

Star solo lassù? E tu qui a servire le vivande a quei miserabili?

HERMANN pauroso.

Ma se alcuno ti vede...

THORWALD. Dio Thor! Non mi vedrà nessuno! Il primo che mi vedrà sarà per poco.

Mostrandogli lo strumento che ha tra le mani.

Guarda.

HERMANN. Che è questo?

THORWALD. La mia capigliatura, Hermann. Vedi cos'è diventata la mia capigliatura? Fanne una corda, disse. Ah! ed essi bevono e ridono là come nel sogno.

HERMANN comprendendo, atterrito.

O Dio! Thierik è tornato?

THORWALD. Thierik tornerà. Uno svevo può ubbriacarsi, ma non dimenticare.

HERMANN. Mi fai male, padre!

THORWALD eccitandosi.

Male? Il bene te lo fanno là entro eh! Non sai che sei bianco come un cadavere? Guarda le tue macchie rosse. Spiccano oggi più che ieri.

HERMANN piano.

No, ascoltami. Paolo Emilio è là.

THORWALD. Non conosco quelli di là che per colpire.

HERMANN piano, ma intensamente.

Devi conoscerlo. Non devi far nulla prima di parlare con lui. Promettimi, promettimi.

Stende le mani

Dammi quell'arco. Te lo guarderò io.

THORWALD respingendolo con freddezza feroce.

No, questa cosa si farà prima. C'è tempo per parlare.

HERMANN. Padre, dammi l'arco, fa come facevi lassù. Di ritorno dalla guerra tu mi consegnavi l'arco e il turcasso vuoto e mi dicevi: guardalo, giacchè non sai far altro.

THORWALD. Ah ricordi? Dopo la vendetta ti consegnerò di nuovo quest'arco e ti dirò: guardalo! Come allora! Come allora!

HERMANN piangendo.

No padre! Non più sangue!

Dalla porta a sinistra entra un terzo servo, attraversa la stanza e sparisce oltre le cortine: un vocio più alto giunge dal banchetto.

THORWALD fremendo.

Odi là? Colpiscono e ridono. Tu piangi invece! tu piangi sempre. Si direbbe che il tuo piccolo cuore fremente si sia disciolto in lagrime. Bisogna rifargli la sua tempra di ferro, Hermann. Guarda qui. Ho sacrificato i miei capelli per te, comprendi tu? È un talismano questo che farà sparire quelle tue macchie infami. Spariranno dopo. Ah dopo, dopo... vedrai come t'abbraccerò dopo! E voleremo via liberi, forti, trionfanti!...

Il terzo servo rientra dal fondo e si dirige alla porta a sinistra invitando qualcuno.

IL TERZO SERVO. Entrate.

SCENA II. *Entra dalla sinistra* THIERIK *con un foglio in mano e si dirige verso la mensa dei banchettanti.* THORWALD, *vedendolo, gli è sopra con selvaggia gioia.*

THORWALD. Thierik! Thierik!

HERMANN con un grido soffocato.

O Dio!

THIERIK sorpreso da quell'impeto e volendo liberarsene.

Un momento. Ho qui...

THORWALD. L'hai?

IL TERZO SERVO chiamando Thierik per introdurlo

Soldato!

THIERIK a Thorwald rapidamente.

E' morto l'Imperatore. Ho una lettera per il tribuno.

Scompare col servo oltre le cortine. Thorwald va istintivamente per seguirlo, ma Hermann gli si oppone.

HERMANN. No! Che fai?

THORWALD rimanendo immobile e attonito.

Perchè non me la diede?

HERMANN dolcemente.

È inutile, padre, rimaner qui. Va al tuo letto. Verrà Paolo Emilio.

THORWALD fantasticando.

No, aveva una lettera per il tribuno. Certo si è offerto lui di portarla. Ma ha l'arma con sè. Guai, guai se non l'avesse!

Appare dalle cortine il secondo servo. Thorwald trasalisce credendolo Thierik.

IL SECONDO SERVO. Hermann, la danza salia.

HERMANN mentre si dispone ad entrare.

Va, padre!

THORWALD. Entri?

HERMANN. Per la danza.

THORWALD stringendo i pugni con un sordo fremito.

Dinanzi ai suoi carnefici danza! Coronato di fiori, come una vittima... Va! va!

Hermann lo guarda disfatto dal dolore, non sa più dir nulla ed esce. Frattanto Thierik, entrato, cerca di rag-

giungere la porta di sinistra rasentando le pareti. Ma Thorwald lo vede e gli è sopra.

Come? tu esci?

THIERIK. Siamo tutti sossopra, Thorwald, per questa morte. Ordine severissimo di non abbandonar l'armi. Addio.

THORWALD afferrandolo, con voce strozzata.

Il giuramento! il giuramento!

THIERIK. Che giuramento?

THORWALD con solennità terribile.

Svevo, ogni più gran male io vorrei piuttosto! Anche che il cielo si precipitasse sulla terra. Ma questo no, bada! questo non lo vorrei.

THIERIK. Io non vorrei invece che il centurione mi facesse battere per il ritardo. Lasciami, Thorwald.

THORWALD con fiera ironia.

Vuoi bere ancora?

THIERIK. Eh?

THORWALD fissandolo.

Ieri io ti ho empito di vino.

THIERIK alzando il capo come per richiamare un ricordo.

Ieri?

THORWALD. E tu mi hai fatto un giuramento.

THIERIK ridendo

Ieri? Ah! ah! ne ho fatti due.

THORWALD. Due?

THIERIK. Sì. Uno a Lokmann. Conosci Lokmann? E un alemanno. Alto, bruno, tarchiato... lo conosci?

ride.

Ah! lo scempio Lokmann! Se avesse tanto cervello quanto ha carne! Ebbene, m'ha afferrati ambedue i polsi... ecco qui il segno delle unghie... e m'ha costretto a giurare di portargli una misura di vino che m'ero conquistato con l'arte mia. Naturalmente ho giurato: quell'orso aveva l'aria di volermi ammazzare. Ma ho riparato poi e... mi sono bevuto il vino... Dunque: se voglio bere, dicevi?

THORWALD aspramente incalzandolo.

Il secondo giuramento! dimmelo!

THIERIK ridendo.

Il secondo? ah sì! ne feci un secondo a Valla. Conosci Valla? E' un gallo scivolato non so come nella legione ausiliare. È un pazzo. Pretende di essere romano. Romano Valla! immagina!...

THORWALD furente.

Il secondo giuramento voglio!

THIERIK. Ma lo sto narrando. Giurai dunque a Valla...

THORWALD. A me! a me! a me! Che giurasti a me! Guarda!

Gli mette sotto gli occhi l'arco.

THIERIK stupidamente.

A te? Ho giurato anche a te?

THORWALD afferrandolo ferocemente.

Vile! vile! vile!

SCENA III. *Dai cortinaggi prorompe* HERMANN *spinto fuori da un urto, e viene a cadere con un fioco gemito presso il padre, che accorre a lui.* THIERIK, *colto il momento, fugge dalla sinistra.*

THORWALD rialzando il fanciullo.

Hermann, che hai? Che t'hanno fatto?

HERMANN confuso, singhiozzante.

Nulla, nulla. Ho rovesciato il vaso degli aromi. Non ne potevo più.

THORWALD soffocato.

E per questo t'hanno di nuovo...

Si volge a un tratto, non vede più il soldato svevo, lo chiama angosciosamente facendo alcuni passi incerti verso la porta di sinistra.

Thierik!... Dov'è andato?... Thierik!

HERMANN seguendo il padre.

Non andar via!

THORWALD accostandosi al figlio.

Che hai? Sei tutto brividi. T'hanno battuto ancora eh?

HERMANN. No, nulla. Tutto passerà se tu sei buono.

THORWALD volgendosi ancora verso la porta d'onde Thierik è uscito.

Ah il vigliacco traditore! Fuggito!

HERMANN accostandoglisi, a voce sommessa, ma calda.

Paolo Emilio è là, padre.

THORWALD guardando torvamente l'arco che tiene in mano.

A che serve ora?..... Poveri capelli miei!

Lo spezza con un subito scatto contro il ginocchio, contempla un momento i due pezzi, poi li getta lontano fuor della porta a sinistra.

Così!... Anche tu infranto!... Va! Segui la sua via!

HERMANN dolorosamente.

Sei tu che mi fai morire!

THORWALD cupamente seguendo un pensiero che gli nasce.

E giacchè si deve morire...

HERMANN subito.

No, tu l'udrai! Tu devi udirlo!

THORWALD afferrando il fanciullo.

Hermann, ascoltami. La nostra vita è nelle loro mani. Dobbiamo riprenderla noi! disporne noi!

HERMANN con angosciosa interrogazione.

Padre!

THORWALD. Sai tu ancora i nostri canti? o hai dimenticato tutto? Odino si trafisse d'un buon colpo di freccia, essi dicono. Fu accolto nel Valhalla ed ebbe pace.

Inebbriandosi man mano del suo pensiero.

Hermann, per cinquecento porte si entra nel Valhalla. Ogni nostro eroe trovò la sua: vi sarà una anche per noi. E alle vergini Valkirie chiederemo: non mandate più sogni agli eroi della terra: mandate sangue. Vieni.

Egli vuol trarlo verso la porta.

HERMANN atterrito.

Dove?

THORWALD acciecato dall'ebbrezza mortale.

In vita e in morte con me. Vieni.

HERMANN volgendosi e chiamando desolatamente.

No! Paolo! Paolo!

SCENA IV. *Dai cortinaggi è uscito* PAOLO EMILIO *alto, nobile, fermo e si è avanzato verso i due barbari.*

PAOLO EMILIO imperiosamente.

Thorwald!

HERMANN pur trattenuto, ma più debolmente dal padre.

Vuol morire! Vuol ch'io muoia con lui!

Paolo strappa il fanciullo dalla stretta del barbaro e si pone tra i due.

PAOLO EMILIO. Lascia quel fanciullo. L'ho difeso contro coloro che lo percossero. Ho bene il diritto di difenderlo contro te.

THORWALD lo fissa alquanto con istupore da idiota.

Chi sei tu?

PAOLO EMILIO con ferma voce.

Un tuo fratello.

THORWALD dopo piccola pausa.

Fratello!

PAOLO EMILIO calmo e fermo come un dominatore.

Ciò ti sorprende? Guarda tuo figlio. Ha sorriso. Non è sorpreso lui di questa parola. Egli la sa, la comprende. Egli vive omai di questa fratellanza. E aspetta e spera che ne abbia a vivere anche tu, perchè vuole congiungersi a te con un nodo ben più sacro che non sia la carne e il sangue. Per questo ha sorriso.

Thorwald lo fissa sempre con la sua espressione idiota. Paolo si fa più dolce e gli si accosta.

Ebbene, che mi guardi? Non vuoi tu unirti a tuo figlio così?

THORWALD bruscamente respingendolo.

No. Tu vieni di là.

PAOLO EMILIO fermamente.

Sì, vengo di là, perchè anche di là vi sono dei fratelli.

THORWALD accendendosi.

Dimmi, dimmi: anche tu l'hai colpito? anche tu?

PAOLO EMILIO abbraccia il piccolo Hermann, lo bacia in fronte: poi si rivolge di nuovo a Thorwald sorridendo.

Ecco come io lo colpisco.

THORWALD dopo una pausa, attonito.

Hermann, chi è egli dunque?

PAOLO EMILIO. Tu non hai mai veduto correre un bacio tra un romano e un barbaro. Ora lo vedi.

Cerca in fondo di te. Trova qualche cosa che risponda a quel bacio.

THORWALD fissandolo, lentamente.

In fondo di me!

PAOLO EMILIO dolcemente.

Vuoi ch'io te lo insegni, Thorwald?

THORWALD cupo.

Romani, siete serpenti voi che avvolgete, non leoni che assalite. Lassù vieni. Qui mi trovo fiaccato. Vedrai lassù se saprò starti di fronte.

PAOLO EMILIO sorridendo.

Sapresti uccidermi lassù. La grande prodezza!

THORWALD sbalordito di quella calma.

Ma chi sei? chi sei? Dimmi chi sei?

PAOLO EMILIO. Non lo sai ancora? Uno che vuole salvarti, come ha salvato tuo figlio: ecco chi sono... Che mi guardi? Il mio vestito romano guardi? Ti par strano, è vero? Tu giungesti qui, indossando ancora il tuo casco piumato e le tue pelli da barbaro. Per questo ti credi diverso. Non guardare le vesti, Thorwald. Puoi tu invece prendere in mano il tuo cuore e accostarlo al mio? Vedrai due vite uguali, brancolanti nel buio della medesima via, doloranti in faccia al medesimo destino. Ma sappi che in alto, in alto, lontano e pur presente, v'è un Padre invisibile che grida loro: amatevi e venite!

THORWALD cupo, annientato.

Io perderò la testa.

PAOLO EMILIO dolce.

No, fratello: rifarai nuova la tua vita.

Thorwald alza la testa fissandolo stupidamente.

Tuo figlio sa che non prometto invano.

THORWALD riaccendendosi al ricordo, più mesto che irritato.

Mio figlio? Lì, lì guarda. É caduto lì sotto la sferza, oggi, ieri, mille volte!

PAOLO EMILIO prontamente.

E lì dov'è caduto, io, un romano, l'ho baciato in fronte: tu hai veduto.

THORWALD riaccasciandosi.

Non comprendo più nulla.

PAOLO EMILIO. Ascolta, Thorwald. Come ora vedi me, salvatore del tuo figliuolo, vi sono mille e mille altri, è una tribù immensa, che abbraccia tutta la terra, pronta a salvare i fratelli in un modo mai più udito. Ed è ben giunta quest'ora di salute. Troppo ha pianto il mondo, troppo ha odiato. Il Dio è disceso e omai ci chiama a sè. Non interrogarmi. Tu verrai meco questa sera. Ti conduco verso la tua nuova famiglia.

THORWALD guardando attonito il figlio, quasi per interrogarlo.

Hermann!

HERMANN vivamente.

Sì, padre.

PAOLO EMILIO. T'ho già chiesto al tribuno. Tu verrai?

THORWALD sempre attonito.

Io? io non so nulla.

PAOLO EMILIO. Bene, va. Aspettami nell'atrio.

Thorwald lo contempla indeciso.

Va, va sicuro. È passato tuo figlio prima di te su quella via.

Thorwald lento e muto esce dalla sinistra. Hermann lo guarda commosso allontanarsi. Un gran rumore viene dalla mensa.

HERMANN. Paolo, Paolo, che dici tu?

SCENA V. *Si aprono i cortinaggi. Intorno alla mensa ingombra di piatti, di calici e dei resti della cena, stanno, già alticci, chi ritto, chi ancora steso sul letto triclinare, i commensali:* MARCO AQUILIO, ELIO, LUCIO PONZIO, AULO TREBONIO *e* TOANTE. MARCO *in piedi solleva il calice nell'atto d'invitare alla libazione. Gli altri consentono.* LUCIO PONZIO, *pure col bicchiere in mano, si avanza di alcuni passi verso* PAOLO EMILIO. HERMANN *si è dileguato a sinistra.*

MARCO AQUILIO libando.

Pace ai mani del grande Gordiano Augusto!

GLI ALTRI libando.

Pace.

PONZIO verso Paolo Emilio.

Eccolo, eccolo!

offrendogli il calice.

Paolo, a te. A Gordiano Augusto bisogna bene libare.

PAOLO EMILIO. Ho libato in ispirito.

PONZIO. Vuoi che ti crediamo dei barbari? Bisogna libare.

ALTRI avanzandosi brilli.

Non liba?

PONZIO ridendo.

In ispirito dice.

PAOLO EMILIO sorridendo.

Non è meglio che col falerno?

TREBONIO. Quando si dice filosofi!

TOANTE. E seguaci di Zenone!

PONZIO. Per essi l'imperatore e lo schiavo barbaro hanno un valore eguale.

TOANTE. Giove santo! sono parti del gran tutto ambedue!

Si ride: anche Paolo sorride.

MARCO alticcio come tutti.

Bada, Paolo. Ti concedo Thorwald per un sol giorno. Non te lo dono eh! E' un ricordo delle mie campagne.

PONZIO. Domando io: che vuol egli fare del barbaro?

TREBONIO. Trarne delle teorie, come Marco ne ha tratto del sangue.

TOANTE. Questo fanno i filosofi.

Si ride. Paolo continua a sorridere.

MARCO. Pace alle dispute.

a un servo.

Le ancelle sire per la danza.

Il servo esce a sinistra. Marco si volge agli altri servi.

E ancora falerno. Una delle anfore di Mario Massimo e Lucio Roscio.

Tutti applaudono fuorchè Elio e Paolo. I servi escono.

ELIO vivacemente.

Non più vino, padre mio. Non voglio.

MARCO. Perchè no, Elio?

ELIO. Non hai ricevuto or ora la nuova luttuosa?

MARCO. Che nuova?

ELIO irritato.

Gordiano Augusto è morto. E bada che domani dovrai stare tutto il giorno in arme contro i tumulti de' pretoriani.

MARCO con fatuo orgoglio.

So comandare la coorte.

ELIO. Ma pensa dunque. Vuoi tu con l'orgia e con la danza accingerti a mantenere la maestà di Roma?

MARCO. Lascia fare, Elio.

ELIO. Bere e danzare sul cadavere dell'imperatore! E' indegno di te.

MARCO. Povero Gordiano! così saggio e valoroso!

PONZIO. E come bello!

TREBONIO. E ancora giovine!

TOANTE. E dotto in ogn'arte!

PONZIO. Lo ricordate or fa l'anno al sacrifizio nel tempio della Fortuna?

MARCO. Ah è vero! Si partiva per le Gallie verso il Reno. Uscendo dal tempio mi disse: tribuno, al vostro valore è affidata la maestà di Roma.

PONZIO. Come ha detto Elio. La maestà di Roma!

TOANTE. Elio ha come lui animo romano.

Tutti applaudono.

ELIO sempre più indignato.

Andate là dunque! Domani eleggeranno un barbaro. Oh se avessi vent'anni!

MARCO. Bravo Elio! Mi piace l'impeto! Ma tanto più si è forti quanto più si è calmi, bada.

tentando di trarlo verso la mensa.

Vieni, vieni anche tu!

ELIO. Nè io, nè nessuno. È indegno. Dite voi: non ho ragione?

Tutti tacciono. Elio si volge a Paolo Emilio.

Parlate voi Paolo.

PAOLO EMILIO sorridendo con mesta ironia.

Che vale un'argomentazione contro un'anfora di falerno?

TREBONIO. Ha parlato lo stoico.

Risa di approvazione al motto di Trebonio. Trebonio si volge a Paolo.

Udite. Applaudono a me. Nessuno è della vostra sentenza.

PAOLO EMILIO. È un grande onore che mi fanno.

PONZIO. Punge ora.

TREBONIO. Punge invano. Dopo la cena si è corazzati bene.

MARCO. Fine alle parole. Che cosa facciamo?

TOANTE. Io proporrei...

MARCO lieto.

Bravo! Udiamo che propone Toante.

ELIO dispettosamente.

Io ho già proposto. Non voglio.

TOANTE No, permettete.

ELIO. Non voglio.

TOANTE. Un momento solo domando..... Considerando da un lato le alte virtù di Gordiano Augusto, considerando dall'altro le gloriose fatiche del tribuno Marco Aquilio, reduce dalle vittorie salie.....

ELIO. Non voglio! non voglio!

MARCO. Lascialo finire.

PONZIO. Ha cominciato bene.

TREBONIO. La conclusione.

TOANTE. Ma io tento una conciliazione.

TUTTI. Avanti! avanti.

ELIO. No! no! no!

TOANTE. Penso non già ad un orgia banale, ma a una veglia sacra ai mani del grande defunto.

Applausi e risa tra le proteste di Elio.

ELIO. No, no! Parlate, Paolo. Dite voi...

MARCO. Silenzio! udite me. Orazio in un'ode... ah! non ricordo i versi...

a Toante.

Come dice nell'episodio di Teucro?

TOANTE declamando graziosamente.

. . . Oggi affogare
vogliam le cure vane
nel colmo nappo. A risolcare il mare
ci penserem domane.

PONZIO. E noi questa sera affogheremo cure e timori.....

MARCO vivacissimo.

Ecco! E domani salveremo Roma.

TOANTE. Il grande poeta Orazio!

Tutti, fuorchè Elio e Paolo, s'avviano alla mensa ridendo.

ELIO quasi piangendo d'ira.

Voglio uscire all'aria! È indegno! è mostruoso!

esce rapidamente a sinistra.

PAOLO EMILIO seguendolo con lo sguardo.

Anch'egli è tuo, o maestro di Nazareth!

Esce lentamente, mentre tumultua la mensa.

Atto terzo.

L'atrio, invaso dal sole già alto, è ancora un po' in disordine. Sovra un tavolo vi è lo staffile di Elio.

SCENA I. HERMANN *assai stanco riordina i tavoli e i sedili, ma non ne può più.*

HERMANN. Non reggo. E ho tanto bisogno di essere forte.

Tace un istante appoggiato a un tavolo: un recente ricordo lo domina.

Come dormiva in pace! Non ha mai dormito così.

Pensa: ad un tratto si move vigorosamente, quasi per tentare la forza che gli manca.

Ah forte voglio essere! forte come lassù!

Si accascia di nuovo.

No, non posso... Egli mi dirà ancora: Sei una alberella malata.

In atto di dolente preghiera.

Rendimi, Gesù, metà della mia forza di fanciullo selvaggio! Per poco! per poco! finch'egli si senta congiunto a me e più non tema di perdermi.

SCENA II. THORWALD *entra dal peristilio. Il suo viso è pieno di calma, come dopo un sonno ristoratore.*

THORWALD sommesso.

Hermann!

HERMANN volgendosi e correndo a lui affettuosamente.

Tu, padre?

THORWALD afferrandolo e baciandolo.

Così! così!

HERMANN affettuoso.

T'ho sentito dormire. C'era tanta pace nel tuo respiro!... Ed anche ora.... come sei calmo! come hai belli e limpidi gli occhi!

Thorwald tiene ancora nella sua la mano del figlio.

Perchè mi stringi così la mano? Perchè mi guardi così?

THORWALD attonito di uno stupore calmo.

Ma che so io, Hermann!... È una cosa nuova!

HERMANN ridendo lievemente.

Lo so, lo so! Tu hai sognato stanotte. Che bei sogni hai tu fatto?

THORWALD. Sognato? Non so. Non c'è una linea chiara nella mia memoria tra il sogno e la verità. È una cosa... una cosa... che non afferro.

HERMANN con intensa domanda.

E credi tu ora? Ah! dimmi che credi!

THORWALD. A che cosa, Hermann? a che cosa devo credere?

HERMANN conducendolo dolcemente ad un sedile.

Dimmi ciò che hai veduto, dimmi ciò che hai udito. Vieni. Raccontami tutto.

Thorwald seduto lo stringe fra le braccia e lo bacia con violenta espansione: Hermann ride di un riso commosso, tra le ginocchia del padre.

Che gioia!

THORWALD sorridendo inconscio.

Sono tornato bambino. Non ho mai provata tanta felicità nel baciarti.

HERMANN piano, come se avesse a rivelargli un segreto.

La grazia t'ha toccato, padre. T'ha punto il cuore e ne è uscito tutto il male. È rimasta la gioia, che t'ha invaso tutto, fin le pupille.

THORWALD sempre attonitamente calmo.

La grazia? Tutta questa cosa dunque si chiama... la grazia?

HERMANN. Raccontami! raccontami!

THORWALD. Non è facile, Hermann. Io mi domando: perchè ero disperato ieri? Perchè oggi sono diverso? E il legame tra ieri e oggi mi sfugge. Non so. Non so.

HERMANN con amoroso suggerimento.

Sforzati di ricordare. Paolo Emilio ti guidò là. Una grande casa era, come questa. Alcune lampade pendevano da due candelabri...

THORWALD. Tu ci fosti eh!

HERMANN. Oh! spesso... E c'era molta gente?

THORWALD. Si, molta.

HERMANN. Patrizi romani? soldati?

THORWALD. Ah si! Fra i primi mi appari un tribuno con l'elmo in mano. Fu un orrido richiamo per me. Una vampa d'ira mi sfiorò il cuore, ma fu soppraffatta subito. Si spense come nell'acqua.

HERMANN. E de' nostri? de' germani?

THORWALD. Anche. E fu questo che mi schiacciò. Ufficiali romani e servi barbari si abbracciavano e si baciavano. Tutti si baciavano là, come se là si fosse in un altro mondo.

HERMANM. Anche te baciarono?

THORWALD. Un patrizio romano. Immagina!

HERMANN. E che hai tu sentito nel cuore?

THORWALD quasi sdegnandosi.

Che ho sentito nel cuore! Che vuoi tu ch'io abbia sentito? Non so, ecco.

HERMANN suggerendo amorosamente

Un brivido... una tenerezza... come il ritrovare una cosa che non si sarebbe mai pensata...

THORWALD. Un infiacchimento, ecco.

HERMANN. No, un amore... quasi un caldo di cuori fraterni vicini...

THORWALD. Ecco! sarà!

HERMANN battendosi le palme con un piccolo balzo di gioia.

Come me! come me!... Anch'io, sai, la prima volta...

THORWALD. Si, povero Hermann, mi ricordai di te. Sai l'altro ieri, quando ti dicevo: giura! e tu rispondevi: non posso! Ah! pensai a qualche magico veleno, che ti serpeggiasse nel sangue. Ma ieri sera compresi meglio. No no! dopo essere stati là non si può più fare certe cose.

HERMANN. Ah padre! padre!

THORWALD. Hermann mio!

I due barbari si avvincono tra loro in un impeto di commozione e si baciano, poi si guardano un istante in silenzio sorridenti.

HERMANN rompendo il silenzio con voce sommessa e calda.

La vita nuova eh! di cui disse Paolo. La senti ora?

THORWALD. La vita nuova? Non so. C'è bene qualche cosa di nuovo laggiù in confuso...

sdegnandosi alquanto

Ma perchè non posso capire, dio Thor!

HERMANN col viso raggiante sul viso paterno.

Vuol dire: felici saremo! felici! felici!

THORWALD urtato da un pensiero dominante.

E torneremo lassù?

HERMANN mesto.

Chi sa!

THORWALD scosso.

No?

HERMANN vivacemente.

Perchè no?

THORWALD. E tornerai forte, com'eri?

HERMANN staccandosi dal padre, facendo alcuni passi e

movendo violentemente le braccia a dimostrazione di forza.

Guarda! sono forte. La gioia dà anche la forza. Guarda! Guarda!

Riaccostandosi vivacemente al padre.

Corriamo verso la felicità, padre!

THORWALD con il figlio di nuovo tra le ginocchia.

Piccolo guerriero mio! ti riconosco.

HERMANN felice.

E dopo? Che avvenne dopo?

THORWALD. Dopo?... Ah sì! apparve un vecchio dalla lunga barba candida. Pareva un nostro sacerdote di lassù, ma vestiva da romano.

HERMANN. Parlò?

THORWALD. Sì.

HERMANN. Che disse?

THORWALD. C'era un uomo, disse, un romano. Traversando una foresta cadde in mano di nemici, che lo spogliarono, lo ferirono e fuggirono credendolo morto. Passarono poi di lì vari uomini e tutti romani. Lo guardarono, scossero il capo, e proseguirono. Poi passò un germano... mi pare che sia così... e senti che fece. Smontò da cavallo — cavalcava eh!... doveva essere un capo! — e accostatosi al ferito... ah! io m'aspettavo che l'ammazzasse! Invece cavò delle fasce, dell'olio e del vino, lo fasciò, lo ristorò, poi lo caricò in groppa e lo condusse in una sua tenda a guarire.

HERMANN con un trillo gioioso.

Io so che disse dopo.

THORWALD. Che disse dopo?

HERMANN. Se un giorno un romano troverà un barbaro così ferito.....

THORWALD. Oh sì! i romani passarono oltre.

HERMANN. Verrà tempo che si fermeranno anch'essi.

THORWALD. No, non è così. Quel cavaliere era un nume, disse. E portava l'olio e il vino fatato per sanare un male che noi tutti abbiamo nel cuore. Così disse.

HERMANN. E' vero. E tu sei guarito di quel male?

THORWALD. Di qual male?

HERMANN. Non te lo disse?

THORWALD. No.

HERMANN. Nulla disse a te?

THORWALD. Mi posò una mano sul capo. Ah! ebbi un brivido sentendo toccarmi i resti de' miei capelli recisi. Ma non potei sdegnarmi. Arrossii quasi per vergogna. Tutti mi guardavano. Pareva che mi leggessero nel cuore quella cosa di ieri. Io pensai: ma che disse dunque il messaggio del dio?

HERMANN. Amate, disse. È l'odio quel male.

THORWALD attonito.

Amate! Chi?

HERMANN. Tutti! Dal più grande al più piccolo.

Thorwald si alza e fa alcuni passi inconscio fantasticando.

THORWALD. Amate! Oh là sì che si può!... Ma fuori di là!

Gli cade sott'occhio lo staffile, si arresta bruscamente e lo addita a Hermann.

Oh guarda!

HERMANN ponendoglisi innanzi.

Non guardarlo!

THORWALD immobile, cupo, con l'indice ancora teso.

Potrò, dovrò io amarli, Hermann?

HERMANN. È tanto facile ora! è tanto dolce!

THORWALD. E verranno essi, come que' personaggi misteriosi, là, in quella casa incantata?

HERMANN. Verranno.

THORWALD risoluto

E allora bisogna distruggere il male. Io ho distrutto il mio. Deve sparire anche questo.

Con una rapida mossa raggiunge il tavolo e afferra lo staffile.

HERMANN desolato, opponendosi.

No, Dio! no!

THORWALD spezza lo staffile e lo getta.

Là.

HERMANN piangendo.

Che cos'hai fatto? Io muoio.

Si getta singhiozzando sovra un sedile.

THORWALD guardandolo con un singulto alla gola.

Hermann!

HERMANN tra il pianto.

Amare, padre mio!

THORWALD dibattendosi sdegnoso nell'oscurità del suo sentimento.

Ma che avviene intorno a me, numi del cielo? Che incanto fatale mi circonda? E' la via della salvezza? è l'orlo di un precipizio?

Hermann fa per parlare, ma non gli esce di bocca che un singhiozzo.

O infiacchiamo ambedue, diventando romani?

SCENA III. ELIO *prorompe irritato dalle cortine della fauce sinistra.*

ELIO a Hermann.

Barbaro, che fai? Ti ho chiamato! Perchè non vieni?

THORWALD con ira angosciosa.

Non ha colpa lui.

ELIO. Il mio staffile! dov'è il mio staffile?

Va cercandolo. Hermann si alza singhiozzando.

HERMANN. Signore!

ELIO trovando e raccogliendo dal pavimento lo staffile spezzato.

Come? chi ha fatto?

THORWALD con disperata audacia.

Non l'ha spezzato lui!

ELIO a Hermann.

Ah barbaro! è d'ebano e valeva più di te. Barbaro! barbaro!

Gli si avventa contro percotendolo con i pezzi dello staffile. Hermann retrocede e cade con un gemito.

THORWALD accorrendo mpetuosamente e rialzando il caduto.

No! Sono stato io!

SCENA IV. *Il primo servo entra dal peristilio annunziando* PAOLO EMILIO *che subito lo segue.*

I°

IL SERVO. Il patrizio Paolo Emilio.

Esce inchinando Paolo che entra.

ELIO ai barbari, colpito da subita vergogna.

Presto! Andate via!

THORWALD a Paolo.

Guarda! Me lo ammazza.

ELIO ai due barbari.

Andate via!

PAOLO EMILIO rivolto a Elio dopo di aver contemplato il doloroso gruppo.

Bisogna lasciarlo andare a letto. Non vedi?

ELIO seccamente.

Vada.

PAOLO EMILIO a Thorwald.

Conducilo.

a voce sommessa.

Verrò subito. Va.

Thorwald esce dal peristilio sorreggendo il figliuolo. Paolo si accosta ad Elio rimasto muto e vergognoso.

E dunque, Elio, hai dormito bene?

ELIO. Oh bene! Hanno sghignazzato tutta la notte. Li sentivo dal cubiculo. Come potevo dormir bene?

PAOLO EMILIO. E' a letto ancora tuo padre?

ELIO. A letto? Ma se il senato gli ha imposto di mettersi a capo della coorte!

PAOLO EMILIO. Ah! è vero. È già dunque al campo Marzio?

ELIO. Sì, dopo quella bella serata!

si accascia.

Ah Paolo! qual padre ho io mai!

PAOLO EMILIO. Calmati, Elio! Sono venuto anche per te. M'ha data troppa pena la tua agitazione di ier sera. Sii calmo, su!

Lo prende per mano e vorrebbe condurlo a sedere, ma gli sgabelli sono ancora sparsi in disordine qua e là.

ELIO. Perdonate questo disordine. Chiamo ora.

PAOLO EMILIO trattenendolo.

Che importa? Facciamo da soli.

Va per accostare due sedili.

ELIO frapponendosi e recando innanzi un sedile.

Lasciate.

PAOLO EMILIO sedendo con Elio.

Ecco. Ci vuol tanto?

ELIO con mesto abbandono.

Ah! sono tanto triste, Paolo!

PAOLO EMILIO. Che hai?

ELIO. Che so io? Vi sono de' momenti in cui sento prorompermi dal cuore le lagrime e non so il perchè. Voi sapete qual anno orribile io abbia passato. Mio padre sul Reno, io in viaggio attraverso la Grecia con quello sciagurato che mi fa da maestro. L'arte! Fidia! il Partenone! Sì, era l'unica mia distrazione. Ma senza nessuno con cui poter parlare di ciò che volevo..... comprendete voi?... Sono tornato a Roma. Credevo di trovar mio padre ritemprato dalla vita del campo. Invece... avete veduto ier sera?

PAOLO EMILIO. Povero Marco! Egli t'ama un po' a suo modo.

ELIO vivacemente.

Non voglio essere amato così... Bravo! mi dice. Che animo romano! mi dice. Mi crede ancora un bambino da tenere a bada con i plausi. E poi... quegli stolidi che vengono qui ogni giorno, oh!

termina con uno scrollo dispettoso di spalle.

PAOLO EMILIO. Ti comprendo, Elio. Tu sei ora a un'età... Quanti anni hai?

ELIO. Sedici.

PAOLO EMILIO. L'età bella e terribile in cui il cuore si torce sotto il pungolo di bisogni nuovi... Sì, comprendo le tue pene. Sono pene che non

toccano tutti, ma solo le anime nobili com'è la tua. Ieri sera...

ELIO. Non me ne parlate.

PAOLO EMILIO. Lascia invece che te ne parli. Ieri sera tra quelle povere creature disfatte nel vino, una sola anima ha vibrato: tu, Elio. Ti avrei baciato per quel tuo impeto.

ELIO. E avete veduto? Ho gridato, ho pianto, ma nulla, nulla. Il bisogno dell'orgia era più alto della mia voce.

PAOLO EMILIO affettuosamente.

Va, che tu sei degno di ben altra vita.

ELIO mestamente.

Ah! come vorrei viverla io!

PAOLO EMILIO dolcemente.

Lo puoi, Elio.

ELIO accompagnando d'un gesto languido un fievole lamento.

Eh!

PAOLO EMILIO. Basta che tu ti tolga a questa bassura che ti opprime. Basta che tu balzi con un colpo di volontà vigorosa sopra un'alta cima e apra il cuore a' freschi aliti rinnovatori. Allora, vedi, il tuo povero e triste cuore ti sembrerà un altro di subito. Spunterà da lui quasi un novello occhio più puro, che vedrà gli uomini e il mondo dinanzi a sè sotto ben altra luce. Più piccoli forse, ma anche più belli.

ELIO. Che significa, Paolo?

PAOLO EMILIO mutando tono.

Forse ho detto troppo. Temo di proseguire.

ELIO. No, dite.

PAOLO EMILIO dopo un brevissimo raccoglimento.

Ti trovi contento de' tuoi due barbari?

ELIO fissandolo.

Che c'entra questo?

PAOLO EMILIO mestamente.

Oh! c'entra!

ELIO arrossendo.

So che talvolta trascorro troppo. Sono diventato rabbioso in questa casa.

PAOLO EMILIO. Si reggeva a stento Hermann.

ELIO. Ma che! L'ho appena toccato!

Si ricorda dello staffile, lo prende e ne mostra i pezzi.

E poi guardate! Era d'ebano. L'avevo tanto caro! Perchè spezzarmelo?

PAOLO EMILIO calmo.

Hermann non può averlo spezzato. E' così dolce!

ELIO con un brusco scrollo di spalle.

Barbaro è!

PAOLO EMILIO piano, con amara ironia.

Già! un gran delitto!

ELIO un po' punto.

Siete acre oggi.

PAOLO EMILIO a voce sommessa.

Gli è, vedi, ch'è malato.

ELIO. Chi?

PAOLO EMILIO. Hermann.

ELIO istintivamente commosso.

Malato?

PAOLO EMILIO. D'un male da cui non si guarisce. Morrà presto.

ELIO. Morrà?

PAOLO EMILIO guardandolo dolcemente.

Te ne dispiace?

ELIO rimettendosi con uno scrollo di spalle.

Oh!

PAOLO EMILIO. No?

ELIO. Ma come parlate oggi?

PAOLO EMILIO sorridendo mestamente.

Non è argomento interessante eh!... Eppure si lega con qualche cosa d'intimo che è dentro di te.

ELIO fissandolo.

Paolo!

PAOLO EMILIO. Dimmi: non hai tu nessuna colpa verso quel povero fanciullo?

ELIO alzandosi e allontanandosi con subito scatto dispettoso.

Oh via!

PAOLO EMILIO alzandosi pure: seriamente.

Interroga il tuo cuore, Elio. Odi, odi, se esso ti assolve.

ELIO sommesso, dopo una brevissima pausa.

Ma sta proprio male?

PAOLO EMILIO. Ti fa pietà, è vero?

ELIO resistendo sotto la vampa dell'orgoglio.

Che pensate?

PAOLO EMILIO. Su via! non vergognarti di questo sentimento!

ELIO fieramente.

Devo dunque ricordarvi che io mi chiamo Elio Aquilio e sono un patrizio romano?

PAOLO EMILIO amaro.

Eccoci alle grosse parole! Tutti così voi. Quando avete detto: siamo patrizî romani, avete dimenticato che siete uomini.

ELIO punto.

Ma Paolo...

PAOLO EMILIO. Bravo eh! ti dicono. Che animo romano eh! ti dicono. E tu ora ripeti la stupida lode che or ora t'irritava!

ELIO confuso, reagendo.

Basta! basta!

PAOLO EMILIO. Ma verrà anche per te sai, un'ora di dolore, come viene per tutti. In quell'ora ti accorgerai quanto sia stolida quella tua divisione del mondo in patrizi romani e in servi barbari.

ELIO con le lagrime nella voce.

Che strano piacere provate oggi nell'umiliarmi Paolo?

PAOLO EMILIO. Sei tu, che ti umilii dinanzi a te stesso. Sei tu che gridi contro di te.

ELIO dispettosamente.

Ebbene sì... trascorro troppo. Mi vigilerò, ecco. Ve lo prometto.

PAOLO EMILIO lento, mutando tono.

Allora bisogna ch'io ti dica tutto.

ELIO fissandolo.

Che?

PAOLO EMILIO. Io sono cristiano, come Hermann.

ELIO con istintivo terrore.

Voi?

PAOLO EMILIO con calmo sorriso.

So, so che vuoi dirmi. Un cumulo di proteste s'è ora addensato nel tuo cuore. Le so, te le potrei ripetere. Sono conscio di ciò che tu pensi, come di ciò ch'io sono. Scacciami dunque. Sono cristiano.

ELIO tremando.

Paolo!

PAOLO EMILIO. Ma anche tu, sai, anche il meglio di te è cristiano.

Elio ha un movimento istintivo di ribellione: Paolo prosegue fermo.

Sì, quando ieri sera ti sei levato fieramente all'idea di quell'orgia, quando or ora ti sei vergognato di aver percosso un innocente, ti sei piegato inconscio ad un senso cristiano.

Elio si abbandona sul sedile con un sospiro: Paolo gli si appressa dolce.

Elio, sono stato un po' duro. Ti ho aperta una piccola ferita nel cuore. Non piangere. Conosco io queste ferite. Non fanno male. Fu da una di queste, sai, che balzò fuori il nuovo me stesso. E fu questo nuovo me stesso, che ti avvicinò a me. Altrimenti tu non mi avresti stimato così!

Elio piega il capo perdutamente sul braccio steso sul tavolo con un indefinibile lamento.

ELIO. Ah Paolo!

PAOLO EMILIO dopo che l'ha contemplato un momento.

Elio, io vado di là a vedere Hermann.

ELIO con un fil di voce.

Sì.

PAOLO EMILIO. Sai come si confortava il dolce fanciullo? Sarei lieto, diceva, se le mie pene rendessero felice il patrizio.

ELIO alzando il capo.

Così?

PAOLO EMILIO. Così.

ELIO. E sa che anch'io.....

PAOLO EMILIO. Che anche tu soffri? vuoi che glielo dica?

ELIO ricadendo col capo.

No.

PAOLO EMILIO. Perchè no?

ELIO. Lasciatemi, Paolo.

PAOLO EMILIO. Ti ho turbato?

ELIO. Molto.

PAOLO EMILIO. Non mi trattieni oggi in casa tua?

ELIO subito supplichevole.

Oh sì, fermatevi, Paolo! Vengono anche oggi que' due, ed io.... Oh! fermatevi.

PAOLO EMILIO dopo un istante.

Dimmi: vedresti volentieri Hermann?

ELIO quasi atterrito.

Io?

PAOLO EMILIO. No, andrò solo ora. È meglio.

Si dirige verso il peristilio.

ELIO. Paolo!

Paolo si volge.

Ditegli che io.... no no! non gli dite nulla.

Paolo sorride e scompare oltre il tablino, verso uno de' lati del peristilio. Elio affranto china di nuovo la testa sul tavolo.

SCENA V. *Dopo un momento un servo entra dal fondo del peristilio precedendo di poco il tribuno* MARCO AQUILIO.

ELIO volgendosi.

Che c'è?

IL SERVO. Il tribuno è tornato.

ELIO alzandosi.

Già tornato?

IL SERVO. Si è fatto portare in lettiga.

ELIO impaurito.

Come? è successo qualche tumulto?

IL SERVO additando il tribuno che attraversa il peristilio.

Eccolo.

MARCO entrando nell'atrio un po' pallido.

All'inferno anche il senato co' suoi ordini! Io non sono di ferro in fine.

Si toglie l'elmo e lo depone sovra uno de' tavoli, poi si volge al servo.

Un bicchiere di massico.

Il servo esce.

ELIO. Perchè così presto? Ti senti male?

MARCO. Giove! non sono mica di ferro! Ho dormito due ore stanotte!

ELIO. E la coorte?

MARCO. La coorte! Crepi la coorte! Ho chiamato quell'animale di centurione e glie ne ho affidato il comando. Se si leva qualche tumulto, è meglio che ne pigli di mezzo la sua testa di barbaro che la mia di cittadino romano. Ho torto?

ELIO fissandolo.

Sei pallido.

MARCO toccandosi la fronte.

Un po' stordito sono. E stanco sopra tutto.

Siede

ELIO amaramente.

E ho tanto gridato ieri sera! E tu no! no! Non avevi bevuto abbastanza?

MARCO. Ma sii ragionevole, Elio! Ho passato un anno lassù tra que' maledetti barbari, ed è giusto, mi pare, che ora, nella quiete della mia casa... E poi c'era anche una ragione... diremo

d'ospitalità. C'erano Ponzio e Trebonio. Que' due berrebbero il Tevere se mandasse giù vino. Devi convenire: non potevo mica mandarli via così. I loro occhi fiammeggiavano di brame.

Con tono leggero.

Del resto, fu un bella serata, sai. Abbiamo fatto cantare Toante insieme con Danae, la fanciulla sira. Hanno cantato un'ode di Anacreonte. Bene in fondo... ma Toante ha una voce... una voce.... Trebonio si dilettava a stuzzicarlo. È un genio Trebonio in queste cose... Danae si che trillava mirabilmente. Un usignuolo e un corvo, sentenziò Trebonio. Ah credimi! Hai fatto male a ritirarti. Ne avresti preso tanto diletto.

ELIO. Invece ho pianto. Ho pianto a lungo.

MARCO. Pianto? Perchè?

ELIO. Non ricominciamo, ti prego.

MARCO. Bisogna vivere, Elio! Il cuore è un calice che bisogna protendere alle poche gocciole d'ambrosia che stilla la vita!

Elio ha un brusco movimento di dispetto.

Una vestale sei! Una vestale in pretesta!

ELIO irritandosi fino al pianto.

Già! lo so per chi mi tenete! Lo so che mi spregiate! Non posso far nulla qui dentro, non posso dir nulla senza che m'oda addosso il vostro insulto banale!

MARCO alzandosi ed accostandoglisi per rabbonirlo.

E dágli col piangere! Ma io scherzo, pazze-

rello!... Su via, Elio! Che si faccia la pace tra questi due potenti.

ELIO sempre piangendo.

Diverrò anch'io un bevitore, e tutto sarà finito.

MARCO. O Giove! che fanciullo singolare!

Volgendosi, vede lo staffile rotto e lo raccoglie.

Tò! chi l'ha spezzato? Giuro io che furono i barbari. I barbari, Elio?

ELIO seccamente.

No!

MARCO. Battili que' miserabili.... Dove sono?

Elio non risponde.

Orsù, Elio! dove sono Thorwald ed Hermann?

ELIO. Non so.

MARCO. Battili! Fatti loro sentire!

Entra il servo recando un calice colmo sovra un piatto d'argento. Marco prende il calice.

O bravo!

ELIO. Ancora vino?

MARCO. Un'altra tazza?

Al servo

Un'altra tazza.

ELIO recisamente.

No.

MARCO al servo,

Sì, portala.

ELIO fieramente.

Non voglio!

MARCO. Ma è così saporito il massico al mattino!

ELIO con grande disgusto.

Tu sempre bevi!

MARCO. Per rinvigorirmi, Elio. Bisogna pure che possegga oggi tutto il mio vigore. Si tratta di Roma!..... Al campo Marzio ho avuto un capogiro.

ELIO angosciosamente.

E vuoi bere?

MARCO dopo aver bevuto un sorso, sentendosi oppresso.

Hai ragione. Non mi piace nè meno il massico oggi. Porta via.

Restituisce il calice al servo che se ne va.

Stanco! stanco! ecco! Con due ore di sonno non si vive.

Siede.

ELIO accorrendo a lui premurosamente affettuoso.

Ma che hai, padre mio?

MARCO toccandosi la fronte e il petto.

Nulla, nulla. Uno stordimento.... non so.... un peso....

ELIO. Va a riposare un poco.

MARCO sforzandosi a sorridere.

A riposare? Sai che hai ragione?

Si alza stanco.

ELIO. Stai proprio male?

MARCO. Ma che credi? Dormirò qualche ora e tutto sarà finito. Ecco se non fo' a modo tuo.

ELIO guardandolo avviarsi lento verso la fauce destra.

Vuoi che ti aiuti?

MARCO. Perchè? Mi credi moribondo?.. Mi alzerò per la cena. Sai? Ho invitato Ponzio e Trebonio. Sentiremo le novità.

ELIO. Procura di dormire.

MARCO. Anzi destami prima della cena. Faremo un giro per il foro.

ELIO. Sì.

MARCO. E sta allegro.

Scompare oltre le cortine della fauce destra. Elio sta fisso un momento sulle cortine riabbassate, poi lento si riaccosta al tavolo e siede mormorando.

ELIO. Oh allegro!

SCENA VI. *Esce da un cubiculo* TOANTE.

TOANTE accostandosi al fanciullo elegantemente.

Fausto vi sia il giorno, Elio Aquilio!

Elio non risponde, nè si muove: Toante assume il tono serio e rispettoso del servo.

Ai vostri comandi, patrizio.

ELIO bruscamente.

Oggi non voglio leggere.

TOANTE. E allora oggi non si legge.

Carezzevole.

Il sole è entrato dolce dolce nel mio cubiculo, è salito su su per il mio letto e m'ha sussurrato: bella giornata!... Elio, usciamo?

ELIO seccamente.

No.

TOANTE. Restiamo dunque.

Pausa breve.

Come passeremo la mattinata? In giardino? Sotto la graziosa ombra dei platani?

ELIO. No.

TOANTE. E allora al bagno. Ordino l'essenze odorose? Poi un calice di vin di Sicilia? Così?

ELIO. Non avete bevuto abbastanza?

Toante riceve il colpo con un sommesso scrollo di spalle fa alcuni passi, trova lo staffile e lo raccoglie.

TOANTE. Oh veh! Che avete fatto del vostro bello staffile?

ELIO alzandosi strappa di mano al pedagogo lo staffile e lo getta rabbiosamente.

E sempre quel maledetto staffile!

TOANTE rimasto un momento attonito.

Perdonate! Non so spiegarmi...

ELIO. Non avete compreso che m'infastidite?

Torna a sedere, ma ad un tratto un grido soffocato accompagnato da un tonfo lo riscuote: pedagogo e fanciullo si fissano interrogandosi.

Che c'è?

TOANTE. Che c'è?

ELIO slanciandosi e scomparendo nella fauce destra.

Ah! mio padre!

TOANTE attonito.

Suo padre? Ma dev' essere al campo Marzio a quest'ora suo padre.

SCENA VII. *Un servo entra dal peristilio, seguito subito da* LUCIO PONZIO *e da* AULO TREBONIO.

II°

IL SERVO annunziando.

I patrizi Lucio Ponzio ed Aulo Trebonio.

Esce, inchinati i due visitatori che entrano.

TOANTE salutandoli.

Bravi patrizi!

PONZIO. Salute!

TREBONIO. Evviva il nostro cantore di Anacreonte! Ah bene, sapete! Magnificamente!

PONZIO. Peccato che ci fosse Danae!

TREBONIO. Ah Danae non l'oscurava, lo compiva, come fa il tibicine con il recitatore. Ho detto giustamente: un usignolo...

PONZIO. E un corvo.

TREBONIO. Non ho detto un corvo!

TOANTE Oh! dicevo bene!

TREBONIO. Vi pare? un uccello più nobile ho detto. Che uccello?... Pensiamo.

PONZIO suggerendo.

Un papagal...

TOANTE. Meglio. Avanzo di grado.

TREBONIO. No, no, un...

SCENA VIII. *Prorompe atterrito* ELIO *dalla fauce destra, poi dal peristilio accorrono i servi tumultuosamente, seguiti da* PAOLO EMILIO.

ELIO. Accorrete! Mio padre muore!

TOANTE. Come?

I PATRIZI. Che c'è?

ELIO correndo al tablino.

Dove sono i servi?

Chiama angosciosamente.

Glicero! Narsete! Lisia!

TOANTE. Ma che è successo?

Si precipita verso la fauce destra e scompare.

I-II°

I SERVI accorrendo dal peristilio.

Che avviene?

ELIO accennando ai servi la fauce destra.

Presto! Là.

I servi corrono e spariscono: Elio pure si avvia.

PAOLO EMILIO apparendo nell'atrio.

Chi grida?

ELIO a Paolo.

Egli muore! Venite.

Si avviano prestamente: dalla fauce riesce un servo.

Dove vai?

I°

IL SERVO. Acqua ha ordinato.

Corre via per il peristilio.

ELIO. Ah Paolo!

Entra con Paolo nella fauce.

TREBONIO. Sarà grave?

PONZIO. Può essere uno svenimento improvviso, ma...

TREBONIO. Entriamo?

PONZIO. C'è tanta gente!

Dalla fauce destra esce Toante: il servo viene dal peristilio con una piccola anfora.

TOANTE prendendo l'anfora: al servo.

Dammi. Tu va per la mia cassetta dei farmachi... No, fermati che non sai dov'è. Nella biblioteca, sul tavolo a destra.

Il servo esce per il peristilio: dalla fauce vengono Paolo Emilio ed Elio.

PAOLO EMILIO ad Elio.

Resta qui, resta qui. E' meglio.

Rientra.

TOANTE. Elio, la vostra ampolla di aceto aromato.

ELIO. Nel mio cubiculo, a destra... Vado io.

Si precipita nella fauce sinistra: Toante entra di nuovo a destra.

TREBONIO. Che facciamo, Lucio?

PONZIO. Usciamo?

TREBONIO. No, non sarebbe bello.

Elio, uscendo dal cubiculo con l'ampolla tra le mani, attraversa correndo l'atrio ed entra a destra.

PONZIO. Comincio a temere, Aulo.

TREBONIO. Che sia effetto della serata?

PONZIO. Si, ha bevuto veramente. E poi poche ore di sonno! Si comprende.

TREBONIO. Sai che nemmeno io sono oggi del solito umore?

PONZIO. E chi è gaio dopo una...?

Un pianto improvviso, che viene dall'interno interrompe sinistramente il dialogo.

TREBONIO n ascolto.

Ah ecco!

PONZIO n ascolto.

Zitto.

Viene frettoloso il servo dal peristilio con la cassetta dei farmachi.

TREBONIO al servo.

Ma parla! Che è accaduto?

Toante esce dalla fauce destra assai turbato.

TOANTE al servo.

Nulla! nulla più! Porta via.

Il servo si avvia di nuovo lentamente verso il peristilio: i patrizi interrogano Toante.

PONZIO. E dunque?

TREBONIO. Gli è passato?

TOANTE richiamando il servo dei farmachi.

Glicero, chiama gli altri.

Il servo scompare e ricompare nel peristilio chiamando Toante si rivolge ai patrizi.

Sono dolente, patrizi. Oggi non ha più luogo l'invito. E' morto in quest'istante.

PONZIO sommesso impallidendo.

Morto?

TREBONIO. Morto?

TOANTE. Perdonate. Devo dare ordini.

Entra presto in un cubiculo dell'atrio: si odono frattanto i servi chiamarsi a bassa voce e si vedono comparire nel peristilio curiosi e impauriti. Ponzio e Trebonio parlano a brevi motti sommessi.

I SERVI chiamandosi qua e là.

Nilo! Iti! Cleone! Cármide!

PONZIO. Povero Marco!

TREBONIO. Era così allegro ieri sera!

PONZIO. Che morte!

TREBONIO. Giovine ancora! Trent'otto anni

PONZIO. Pochi mesi più di me.

TREBONIO. E di me? Un anno appena.

Si avviano frattanto verso il peristilio.

PONZIO. Dove andiamo?

TREBONIO. Andiamo alle terme.

Escono dal peristilio mormorando ambedue:

Povero Marco!

Frattanto parecchi servi si sono radunati e s'informano a vicenda: non s'ode se non la sommessa domanda: *morto?* più volte ripetuta. Il pianto interno che s'udiva a tratti cessa: un servo con la piccola anfora dell'acqua esce dalla stanza del morto.

IL SERVO uscendo turbato

Toante! Toante!

Toante appare dal cubiculo: il servo gli si accosta parlando sommesso.

E' svenuto. Elio è svenuto.

TOANTE. Elio?

Si avvia verso la fauce destra: prima di entrare, si volge ai servi già addensatisi nel tablino.

Raccogliete il balsamo e gli aromi e aspettate comandi. Bisogna pensare a disporre il rogo.

Entra, lasciando l'atrio vuoto, e il peristilio pieno del sommesso brusio funebre dei servi, che si spargono intorno.

Atto quarto.

Dall'unica porta entra una luce pallida nella misera stanza al piano più alto della casa Aquilia, dove giace Hermann malato. Poveri e sudici giacigli, cumuli di cenci, strumenti da lavoro, qualche rozzo sgabello e rozze stoviglie la ingombrano e le danno un aspetto miserabile, che opprime il cuore. Appesi ad un uncino stanno il giustacuore di pelle e e il casco piumato di Thorwald.

SCENA I. HERMANN *sovra un giaciglio in abbandono, pallidissimo, ode l'Evangelo che* PAOLO EMILIO, *seduto al suo fianco, gli legge.* THORWALD, *accovacciato in un angolo, lo guarda inebetito dallo strazio interno. Sovra alcuni cenci, presso la porta, un servo dorme tranquillo.*

PAOLO EMILIO legge.

« E cominciò a tremare e ad angosciarsi. E
« disse loro: la mia anima è triste si da mo-
« rirne: rimanete qui e vegliate. E inoltratosi
« un poco, gettossi a terra e pregava che se
« fosse possibile, da lui passasse quell'ora. E
« diceva: Padre, tutto è possibile a te: toglimi
« via questo calice; non quello che voglio io,
« ma quello che vuoi tu ».

HERMANN fievolmente.

Sì! così!

PAOLO EMILIO guardandolo.

Ti stanca?

HERMANN. No.

PAOLO EMILIO legge.

« Poi torna e li trova ancora che dormono. E « dice a Pietro: Simone, tu dormi? non po- « testi dunque vegliare un'ora sola? Vegliate « e pregate, per non cadere in tentazione. Lo « spirito è pronto, ma è debole la carne ».

HERMANN sospirando.

Tanto debole!

PAOLO EMILIO « ..... E ritorna la terza volta e dice loro: basta! l'ora è venuta ».

HERMANN tentando di sollevarsi quasi per raccogliere l'attenzione.

Ah!

Paolo si arresta e lo guarda commosso: Hermann segue con voce fievole, ma intensa.

Leggete.

PAOLO EMILIO. « Ecco che il Figlio dell'Uomo vien « consegnato nelle mani de' peccatori. Alzatevi, « andiamo. Il mio traditore è vicino ».

HERMANN. Giuda?

PAOLO EMILIO. Sì.

HERMANN. Ode mio padre?

PAOLO EMILIO chiamando.

Thorwald!..

THORWALD alzandosi a mezzo, attonitamente.

Ebbene?...

PAOLO EMILIO. Vieni.

THORWALD alzandosi d'un balzo.

Che c'è?

Si accosta a passo incerto al giaciglio.

Hermann!

Lo fissa e scoppia disperatamente.

Ma guardalo! guardalo! due occhi e un teschio.. e null'altro. E presto nè pure i due occhi: nulla.

Si allontana vinto dall'angoscia.

No, no, no! non posso!

HERMANN gemendo.

Padre!

PAOLO EMILIO a Thorwald.

Sei crudele!

THORWALD riaccostandosi al giaciglio con desolata tenerezza.

Perdonami! perdonami! Dimmi, sì.... parlami.

HERMANN. Hai udito?

THORWALD. Che cosa, Hermann?

HERMANN con languido gesto additando il libro che Paolo tiene.

Là!

THORWALD seguendo il gesto del figlio.

Che?

Rimira il fanciullo impotente e si accascia.

Non può parlar più! Nè meno una parola più!

PAOLO EMILIO. Ti domanda se hai udito...

THORWALD con cupo pensiero.

No, non odo più nulla.... Una cosa sola mi sale dal fondo e mi fischia nelle orecchie e non mi lascia udire più nulla. Una sola cosa! So io! so io!

HERMANN gemendo.

No, padre!

PAOLO EMILIO rimproverandolo.

Thorwald!

THORWALD vinto dal dolore.

Guarisci, Hermann! Guarisci!

A Paolo

Dimmi che guarirà! Tutto sparirà dalla mia mente, diverrò umile e buono come una vittima, ma dimmi che guarirà!

Il dolore gli s'infiamma di un'oscura minaccia.

Perchè, sai tu? se mi morisse e io dovessi restar qui solo a misurare il tempo eterno dall'ora della sua morte... ah! io.....

HERMANN con uno sforzo.

Anche lui.....

THORWALD piegandosi sul giaciglio.

Sì, Hermann: dimmi....

HERMANN. Fu tradito anche lui.

THORWALD. Chi?

A Paolo subitamente.

Vaneggia?

HERMANN. Digli tu, Paolo...

PAOLO EMILIO allontanando dolcemente Thorwald dal giaciglio.

Ascolta, Thorwald! Lascia che riposi: ne ha tanto bisogno! Vieni qui: ti dico ciò ch'egli vuole, ti svelo ciò che sta nascosto nell'anima sua. Hai tu fiducia in me?

THORWALD stringendogli con doloroso affetto le mani.

Perdonami, Paolo! Non so quel che faccio. È orribile, vedi!

PAOLO EMILIO lentamente.

Ricordi ancora quella sera... là... in quella casa... quella folla di fratelli....

THORWALD debolmente.

Sì.

PAOLO EMILIO. E quel misterioso viaggiatore con le sue otri d'olio di vino, pronto a soccorrere...

Thorwald segue il ricordo: il dialogo si fa rapido e intenso.

THORWALD. Sì... che rialzò l'infelice...

PAOLO EMILIO. E lo fasciò...

THORWALD. E lo condusse a guarire...

PAOLO EMILIO. Sì, versando egli medesimo il prezzo...

THORWALD. Era un nume, è vero?

PAOLO EMILIO. Ah ecco che ricordi!

THORWALD. E sollevava dal letto i morenti....

PAOLO EMILIO. Sì.

THORWALD. E faceva risorgere i morti...

PAOLO EMILIO. Sì, ma sopra ogni cosa...

THORWALD con improvviso grido movendosi verso il giaciglio.

Il miracolo, Paolo! Qui qui! Ch'egli faccia il miracolo!

PAOLO EMILIO trattenendolo, a voce bassa e calda.

Lo ha già fatto, Thorwald.

THORWALD arrestandosi e fissandolo.

Che?

PAOLO EMILIO. Lo ha fatto, ti dico.

THORWALD tentando di muovere verso il figlio.

Paolo!

PAOLO EMILIO frenandolo, ma pur conducendolo verso il giaciglio.

Sì, guardalo, guardalo! Di quel fanciullo che tu avevi educato all'odio e alla strage, egli ha fatto una creatura nuova. Gli ha distrutto il piccolo suo cuore selvaggio e glie ne ha posto un altro più vasto, più ardente, pieno di quell'aroma dolce e possente che si chiama... amore.

HERMANN. Sì, padre.

THORWALD accostandosi perdutamente al moribondo.

Hermann! Hermann!

HERMANN gemendo.

Paolo!

PAOLO EMILIO accostandosi al giaciglio.

Sono con te, non temere.

THORWALD respingendo Paolo bruscamente.

Va, va! Tu non sai fare il prodigio! Che fai tu qui?

HERMANN gemendo quasi con un'implorazione di aiuto.

Paolo! Paolo!

THORWALD staccandosi dal giaciglio.

Te, te chiama. Egli è legato a te! Non può più distaccarsene! Un filtro tremendo lo avvince fatalmente all'anima tua!

PAOLO EMILIO con doloroso rimprovero.

Quanto male gli fai!

THORWALD mutandosi.

Non badare, Paolo! Non so quel che dico, non so. Vagli presso! Guariscilo! guariscilo! fa questo prodigio.

HERMANN gemendo.

Passi questo calice.....

PAOLO EMILIO chino su Hermann.

Hai arse le labbra. Tu hai sete, Hermann.

HERMANN. Sì.

PAOLO EMILIO a Thorwald, accennando.

Quella tazza...

THORWALD corre alla tazza e la esamina.

Nè pur l'acqua! Non gli lasciano nè pur l'acqua!

PAOLO EMILIO. Bisogna andare per l'acqua.

THORWALD. Sì.

Si precipita fuori.

HERMANN gemendo.

Ah! egli....

PAOLO EMILIO. No, caro, non devi disperare. Ti ama, vedi. È per questo.

HERMANN. Ma io morrò.... senza....

PAOLO EMILIO. Ti dispiace di morire?

HERMANN. Per lui.

PAOLO EMILIO. Ci penso io a lui. Che dico? Ci pensa.... qualche altro lassù. Che fila divine, Hermann, si tessono intorno a te!.... Sai? ho a narrarti una cosa soave...! tanto soave!

mormorandogli quasi all'orecchio

Di Elio.

HERMANN con un sussulto, sbarrando gli occhi.

Di Elio?

PAOLO EMILIO. Sì.

HERMANN. Soffre?

PAOLO EMILIO. Pensa! è la prima sventura! La madre non l'ha conosciuta; aveva soltanto suo padre. Ora è solo... E sai?... M'ha chiesto di te.

HERMANN sussultando.

Elio?

PAOLO EMILIO. Sa di averti fatto male e non n'è lieto. Non lo disse, ma lo lasciò comprendere.

Vedendo il fanciullo un po' agitato.

No, no. Riposa ora.

Gli accomoda i guanciali con affetto paterno.

Il mio piccolo fratello deve dormire, come quando era bimbo. Io ti starò vicino e ti leggerò il libro che ami. Così.

Legge: Hermann chiude gli occhi.

« Aveva prima il traditore dato loro un segnale « dicendo: colui ch'io bacierò è desso.... ».

SCENA II. *Il servo dormente si è desto e guarda intorno trasognato. Entra timidamente* ELIO *ed ha un movimento di disgusto vedendo il servo, che al suo apparire è balzato in piedi sorpreso.*

ELIO piano e dispettosamente al servo.

Che fai qui? Esci.

Il servo esce sbalordito.

PAOLO EMILIO si volge, vede il patrizio si alza raggiante.

Ah Elio!

ELIO pone il dito sulla bocca implorando silenzio, poi additando il malato, sommessamente.

Dorme?

PAOLO EMILIO dopo uno sguardo a Hermann, a bassa voce.

Dorme. Vieni, vieni.

ELIO ritraendosi

No, no.

PAOLO EMILIO. Come è nobile ciò che fai, Elio!

ELIO sempre implorando silenzio.

Vi prego, Paolo! Mi ha veduto anche il servo che era qui. Io non posso muovere un passo che tutti non lo sappiano.

PAOLO EMILIO. Ti vergogni?

ELIO impacciato.

No, ma....

PAOLO EMILIO. Vieni dunque.

ELIO sempre timido guardando intorno.

Non c'è Thorwald, è vero?

PAOLO EMILIO. No.

ELIO. L'ho veduto uscire.

Trae un'ampolla e la offre a Paolo.

Prendete. E la mia ampolla di vino aromato. Ho pensato che gli farà bene.

PAOLO EMILIO ricevendo l'ampolla, con tenerezza.

Povero Elio!

ELIO. Dorme, è vero?

PAOLO EMILIO. Si è assopito or ora.

ELIO. Sta meglio? Come ha passato la notte?

PAOLO EMILIO. Ieri sera soffriva, non poteva dormire. Gli ho fatto bere dell'idromele caldo e si è addormentato. Oggi quando tornai, lo trovai più debole, ma più calmo. Volle che gli leggessi il nostro libro e, udendolo, fu ripreso dal sonno.

ELIO guardandolo da lungi, colto dal timore che si desti.

Perchè sospira così?.... Ah! non dorme!

PAOLO EMILIO. Non aver paura. Avvicinati.

ELIO ritraendosi.

No, no.

PAOLO EMILIO. Ma allora... a che sei venuto?

ELIO incerto.

Non so... Mi sono ricordato della mia ampolla e...

PAOLO EMILIO sorridendo.

Ecco. E hai voluto dividerla con lui.

ELIO. Si.

PAOLO EMILIO fissandolo con dolcezza.

Ti aspettavo, sai.

ELIO sorpreso.

Voi?

PAOLO EMILIO con la medesima dolcezza calma.

N'ero certo. Mi dicevo a ogni istante: ora viene.

HERMANN destandosi.

Paolo!

ELIO atterrito.

Io vado, io vado. Lasciatemi andare.

PAOLO EMILIO dolcemente.

Ma va. Chi ti trattiene?

Elio indietreggia incerto fin quasi alla porta.

HERMANN. Paolo!

PAOLO EMILIO. Eccomi, Hermann. Dormivi?

HERMANN. Chi è?

PAOLO EMILIO. Un tuo fratellino.

HERMANN. Chi? Venga.

Paolo si volge e vede Elio immobile presso la porta.

PAOLO EMILIO. Non sei dunque uscito?... lo sapevo.

Gli si accosta e lo prende dolcemente per mano.

Vieni, vieni. È lui che ti chiama ora.

ELIO seguendo Paolo timorosamente.

Parlategli voi... ditegli voi...

PAOLO EMILIO presentando il patrizio al malato.

Ecco, Hermann, chi è.

HERMANN spalancando gli occhi, poi chiudendoli con un debol: grido.

Dio!

PAOLO EMILIO. Parlatevi alla fine. Non vi siete mai veduti veramente voi due. Vi vedete oggi la prima volta. Orsù, parlatevi, chè l'ora è venuta.

HERMANN implorando.

Paolo!

PAOLO EMILIO. Non hai nulla a dirgli, Elio? Egli non osa, parlagli tu. Non sai più parlare al tuo servo?

ELIO con uno sforzo.

Hermann...

Non regge, si volge a Paolo quasi disgustato.

Ah! io...

PAOLO EMILIO offrendogli l'ampolla.

Ecco. Fagli gustare alcune gocce del tuo vino.

Si china verso Hermann.

Sai? T'ha portata la sua ampolla di vino aromato.

Hermann ringrazia con un gemito: Paolo pone l'ampolla in mano a Elio.

Prendi. Gli sarà più dolce dalle tue mani.

ELIO confuso con l'ampolla in mano.

Ma io non ho mai...

PAOLO EMILIO sorridendo.

Oh s'impara presto!

ELIO presso il giaciglio, a Hermann.

Hai sete?

Hermann risponde con un sospiro, Elio si china su lui.

Prendi.

Resta scosso dall'aspetto del piccolo malato.

Ah! come è tutto umido di sudore!... Prendi, gusta.

Hermann beve qualche sorso.

HERMANN. Dio vi...

ELIO. Ti fa bene?

HERMANN. Tanto!

ELIO. a Paolo.

Guarirà, è vero? Mi pare impossibile che non guarisca.

A Hermann.

Non è vero che ti senti meglio?

Hermann risponde con un lieve cenno di capo.

Ecco, si sente meglio. Che pensate? Guarirà?

PAOLO EMILIO. Ma è già guarito.

Elio lo fissa attonito: Paolo segue con semplicità di tono.

Tu non puoi immaginare a qual vita è risorto ora il suo spirito. Il resto... la misera carne malata... più non conta per lui.

ELIO. Che dite?

PAOLO EMILIO lievemente amaro.

Te ne dispiace eh! Perchè non puoi riparare te ne dispiace?

ELIO fissandolo atterrito.

Paolo!

PAOLO EMILIO. La verità, Elio! E' ben questa l'ora della verità. Che giova velarla, se quelle macchie rosse, se quel corpo consunto sotto lo staf-

file te la gridano dentro? Guardalo, sì! Piangi sì! In fondo a quel puro dolore troverai anche tu il tuo cuor nuovo, pregno del nuovo germe della tua vita.

Lagrime silenziose scorrono sul viso di Elio: Hermann leva un lieve grido di protesta.

HERMANN. Ah no! Ditegli...

PAOLO EMILIO chinandosi su Hermann.

Che cosa, Hermann? Che cosa devo dirgli?

HERMANN ansando.

Che io...

PAOLO EMILIO. Che tu l'hai sempre amato..?

HERMANN. Sì... e che offro...

PAOLO EMILIO a Elio.

Hai udito, Elio? A' tuoi impeti d'orgoglio, alle tue percosse crudeli, egli rispondeva una sola parola: lo amo. Ed ora... offro, egli dice. E sai tu che offre? La sua povera vita affranta, per la tua felicità.

Elio vinto cade in ginocchio singhiozzando con la testa abbandonata sul giaciglio del malato.

ELIO. Hermann! Hermann!

HERMANN gemendo.

Dio! no!

ELIO. Perdonami, Hermann! dimmi che mi perdoni!

HERMANN. Ah Paolo!

ELIO. Ho bisogno di questa parola! Dimmela! dimmela! dimmela!

I due giovinetti si abbracciano e si baciano singhiozzando.

PAOLO EMILIO contemplando commosso il doloroso gruppo, a voce sommessa.

Dio! Dio! è questo, è questo ciò che aspettiamo!

Una breve pausa: Paolo finalmente si accosta a Elio e lo tocca leggermente.

E' troppo per ambedue! Ora basta, Elio!

ELIO alzandosi.

No, no. Voglio stargli vicino, voglio servirlo con le mie mani.

Si china sul malato.

Come stai, Hermann? Soffri? Dimmelo, non aver più paura.

Si solleva e si volge a Paolo.

In che misero giaciglio egli dorme, Paolo! Non potrei farlo adagiare nel mio cubiculo?

PAOLO EMILIO. No, lascia. È impossibile.

ELIO ansante.

Gli farò portare la mia coltrice di piume leggere. Aspetta. Chiamerò i servi.

Sta per muoversi: Paolo lo prende per mano.

PAOLO EMILIO. No, no.

ELIO abbandonandosi spossato su Paolo.

O Paolo! come deve avere sofferto!

PAOLO EMILIO accarezzandolo.

Ah! lo senti ora! Non ti pare di conoscerlo soltanto ora, per la prima volta?

ELIO. È vero. Non ho mai amato. Ho vissuto tra sapienti e beoni, che mi offrivano vino e parole,

e sono rimasto vuoto. Amare, sì! Empire il cuore di qualche cosa! E recidere da me tutto il passato. Insegnatemi, Paolo...

PAOLO EMILIO. Io? Ma tu lo hai già imparato.

SCENA III. *Entra* TOANTE *e guarda intorno nella luce scialba della stanza.*

TOANTE scorgendo Paolo Emilio.

Voi, patrizio? Io non credeva certamente...

scorge subito Elio.

Oh Febo Apolline! eccolo là! E sono ore che lo vo' cercando per tutta la casa! Ma, patrizio Elio, che significa questa strana cosa? Paolo Emilio diceva l'altr'ieri che il mondo si muta. Divina Afrodite! lo vedo bene! Due patrizi al giaciglio di un barbaro! Ma che pensate, Artèmide Caria? Io ho il dovere di vegliare su voi, patrizio Elio. Alla vigilia d'indossare la toga virile, un giovine romano, non può... non deve...

ELIO interrompendolo risentito.

Perchè siete venuto? Chi vi ha detto ch'ero qui?

TOANTE. Vi ha veduto Glicero e...

ELIO disgustato, a Paolo.

Il servo ch'era qui... Ed ora sapranno per tutta Roma ch'io vo' al letto del barbaro!

PAOLO EMILIO dolcemente.

Dimentichi sì presto?

TOANTE. Per tutta Roma? Oibò! Mi sono incaricato io del silenzio. Intanto ho minacciate a Glicero le verghe se si lascia sfuggire una sola parola. Anzi, se volete, mettiamolo ai ferri nella villa di Tuscolo.

PAOLO EMILIO amaro.

Per sì grande delitto! Bravo!

ELIO quasi rispondendo a sè stesso.

Non importa. Lo sappiano.

TOANTE. Come volete, ma venite ora. Qui ci manca il respiro. Ci può cogliere il male in questa stalla di Augia.

ELIO improvvisamente a Toante.

Uscite!

TOANTE. Ma Elio...

ELIO. Avete ricordato la toga virile. Non ho dunque più bisogno di altri che dividano con me la responsabilità di ciò che faccio.

TOANTE scosso.

Eh? Dunque mi...

ELIO. Vi rendo la libertà.

TOANTE. Patrizio Elio...

ELIO a Paolo senza curarsi del pedagogo.

Tutto ciò che fu bisogna dimenticare. Mi sento

come al principio di un viaggio. E altre guide mi abbisognano.

TOANTE. Patrizio...

ELIO più calmo.

Uscite, Toante. Lasciamoci in pace. Finchè sarò a Roma avrete la mia sportula, non più la mia anima. Addio.

TOANTE. E vi lascierò qui presso quel...

ELIO. Orsù! andate.

TOANTE dirigendosi alla porta borbotta.

O Apolline Pizio!

SCENA IV. *Entra Thorwald con la tazza piena d'acqua in mano. Si arresta bruscamente in faccia al pedagogo che esce.*

THORWALD. Che fai tu qui?

TOANTE borbottando.

Ho già fatto io.

Esce. Thorwald si avanza interrogando bruscamente Paolo.

THORWALD. Paolo, voglio sapere...

PAOLO EMILIO appressandoglisi per nascondere Elio.

Thorwald...

Il barbaro scorge improvvisamente Elio atterrito. Gli si scaglia contro lasciando cadere la tazza.

THORWALD con un grido terribile.

Assassino!

Elio con un grido si sottrae correndo: Thorwald lo insegue.

Assassino!

PAOLO EMILIO trattenendo il barbaro: sommessamente, con ansia.

Vuoi uccidere tuo figlio?

THORWALD dibattendosi.

È il suo carnefice! è il suo assassino!

PAOLO EMILIO a Elio rimasto immobile nel terrore.

Esci, esci. Va.

Elio si precipita fuori.

THORWALD. A che è venuto? a colpirlo ancora?

PAOLO EMILO severamente.

Vedi, vedi che hai fatto, miserabile? Dov'è l'acqua? Dov'è l'acqua?

THORWALD attonito, ancora ansando.

L'acqua?

La ricerca intorno: raccoglie la tazza e la guarda con cupa angoscia.

HERMANN affranto dalla scena brutale, con un grido soffocato.

Dio! Dio!

PAOLO EMILIO accorrendo al giaciglio.

Hermann, son qui. Non v'è più da temere... Il tuo piccolo fratello è salvo. E tornerà, sai. Tornerà per non lasciarti più. Mi intendi, Hermann? Mi ascolti?

Il fanciullo non risponde più, non ode più. Paolo si china su lui, chiamandolo spaventato, a bassa voce.

Hermann! Hermann! Guardami!

Mentre Paolo fissa Hermann immobile, Thorwald rimasto cupamente assorto sulla tazza vuota, che stringe fra le dita convulse, si scuote.

THORWALD Nulla più! Nulla! Nè meno una goccia!

Egli getta disperatamente la tazza e si stringe la testa tra le mani.

Ma perchè, perchè succedono queste cose?

Una pausa piena di ansia. Ad un tratto Paolo si china sul giacente e lo bacia silenziosamente in fronte. Poi lento, con gli occhi gonfi si accosta a Thorwald. La sua voce trema pregna di pianto.

THORWALD fissando Paolo attonitamente

Che c'è?

PAOLO EMILIO. Ogni triste cosa è passata.

THORWALD. Dorme?

PAOLO EMILIO. Dorme felice.

THORWALD con un lampo negli occhi.

Paolo! Il miracolo?

PAOLO EMILIO. Va, va! Bacialo.

THORWALD dirigendosi ansante verso il giaciglio.

Che? Che?

Si china sul figliuolo chiamandolo prima sommessamente, poi man mano con voce più forte e più straziante.

Hermann!... Hermann!... Hermann!... Numi! Hermann!

Gli grida disperatamente sul viso: comprende tutta la dolorosa verità.

È morto! è morto!... Candido e freddo!

PAOLO EMILIO accostandoglisi.

Thorwald...

THORWALD respingendolo.

È morto! Va! che fai più qui?

PAOLO EMILIO. No, vieni.

THORWALD delirando.

Va, va! So fare ora da me.

Afferra ambe le mani del piccolo morto e mormora con una decisione folle.

Qui, Hermann! Qui nelle mie le tue gracili mani bianche. Ancora giuriamo, bambino mio! La strage! La vendetta!

Atto quinto.

È notte. Si spiegano confusamente nell'ombra i grandi edificî di Roma imperiale. Il vestibolo della casa Aquilia appare chiuso a destra.

SCENA I. *Dal fondo a sinistra viene un canto di soldati. Ben presto una piccola schiera entra cantando e, attraversata la via, dilegua a destra. Il canto va perdendosi lontano.*

CANTO DE' SOLDATI.

Almo sol, che con l'ignea tua chioma,
vieni il giro de' giorni a segnar,
non mai cosa più grande di Roma
che tu possa in eterno mirar!
Bionde spiche a' tuoi raggi giocondi
dia la terra di Cerere al crin,
l'aura nutra, la linfa fecondi
i figliuoli al gran padre Quirin.

SCENA II. *Vengono* PAOLO EMILIO *ed* ELIO *pure dal fondo a sinistra. Li precede con una fiaccola un servo, il quale entra subito nel vestibolo, lasciandolo aperto e illuminato.*

ELIO. Chi sono? Perchè cantano?

PAOLO EMILIO. I pretoriani, credo. Hanno certo ricevuta l'elargizione solita dal nuovo imperatore.

ELIO sempre in preda a un vago timore.

Paolo!

PAOLO EMILIO. Che hai?

ELIO. Quando passammo sotto il tempio della Pace... non avete notato nulla?

PAOLO EMILIO. No. Che cosa?

ELIO. Non so... come un'ombra...

PAOLO EMILIO. Fantasie!

ELIO. Sgusciò di tra le colonne del pronao, corse innanzi a noi, dileguando nell'ombra del vico Patrizio.

PAOLO EMILIO. Furono tutti in festa oggi i romani, pensa! Forse qualche servo ubbriaco...

ELIO. Sarà così.

PAOLO EMILIO. Ma perchè tanto inquieto?

ELIO. Che so io! Penso sempre a qualche cosa di fronte a me come... un'espiazione. Talvolta mi

pare... che debba cadere su me... non so... la vendetta di uno spirito invisibile.

PAOLO EMILIO. Ma no, calmati.

ELIO dolorosamente volto al vestibolo della casa.

Lo hanno portato fuori di là. Io guardavo dall'atrio. Pensavo al suo corpicciuolo chiuso nel lenzuolo... immobile... bianco...

Ha un lieve brivido doloroso.

PAOLO EMILIO mestamente.

Povero Hermann!

ELIO. Ma parlate, parlate! Io vi domando conforto. Sono così solo!

PAOLO EMILIO invitandolo.

Entriamo, Elio.

ELIO avviandosi lentamente.

Ah quella casa! Mi è tanto triste ora!

Si ferma ad un tratto.

Paolo!

PAOLO EMILIO. Dimmi.

ELIO. Che avverrà quando sapranno ch'io frequento le vostre adunanze?

PAOLO EMILIO. E' inutile volgersi addietro, Elio. Tu non sei più quello di ieri.

ELIO. Ma che cosa sono io? Un cristiano? Non so. Non oso domandarmelo. Ciò che vedo ora, ciò che ora ascolto è nuovo e grande... e c'è sempre quell'immagine in mezzo...

improvvisamente.

Ah sapete?

PAOLO EMILIO. Che?

ELIO. Sono io che non voglio dimenticarlo. Gli ho recisa una ciocca di capelli, l'ho fermata sui resti di quell'infame staffile... e ogni giorno guardo e piango.

PAOLO EMILIO. Povero Elio!

ELIO. Come vedete, espio.

PAOLO EMILIO. Non sarà solo di pianto l'espiazione.

ELIO fissandolo.

Non sarà solo di pianto?

PAOLO EMILIO dolcemente.

Elio, io ti vedo trasfigurare lentamente. Vedo rivivere a poco a poco in te il dolce fanciullo morto.

ELIO chinando il capo con mesta negazione.

Oh!

PAOLO EMILIO. E c'è anche un altro, sai, che vorrebbe vederlo rivivere e che forse... lo potrà vedere.

ELIO alzando subitamente il capo.

Thorwald?

PAOLO EMILIO. Sì.

ELIO mestamente.

E' fuggito, eh!

PAOLO EMILIO. Da quella sera chi l'ha più veduto? Cominciava già ad aprirsi quel cuore selvaggio, quando... tu sai come si rinchiuse di nuovo. L'ultima sua parola sul cadavere del figlio fu ancora la sua vecchia parola: vendetta!

ELIO colto da un subito timore.

Io dunque... Ah! non sarà solo di pianto l'espiazione? Sarà anche di sangue?

PAOLO EMILIO. Io spero invece che sarà... di qualche altra cosa più soave e più santa.

ELIO interrogandolo.

Paolo!

PAOLO EMILIO lento.

Bisogna ch'egli rifaccia passo passo la via in cui era entrato e in capo a quella via bisogna che trovi...

lo guarda un istante.

Elio, tu non hai più padre...

Elio lo fissa con un lieve ansito.

Egli non ha più figli...

ELIO vivamente.

Ah sì!

PAOLO EMILIO. Intendi ora?

ELIO. Sì, l'ho già detto e sempre lo comprendo meglio: recidere tutto quello ch'io fui e rinascere di nuovo. Mi ricordo del Fedone. Ah più più, Paolo! più che il Fedone!

PAOLO EMILIO con vivace gioia.

Ecco che sei già cristiano.

ELIO. Non so, non so, ma certo diverso. Ho un presentimento oscuro e dolce. Con lui sì, con lui! Ridargli il figliuolo perduto e comporgli una nuova famiglia. E lontano di qui, Paolo,

lontano lontano, dove non si oda più l'eco di tante cose malvagie.

PAOLO EMILIO cingendo amorosamente d'un braccio il giovinetto e avviandosi con lui.

Entriamo ora, Elio.

ELIO arrestandosi sulla soglia.

Ma egli... mi accoglierà?

PAOLO EMILIO. Vuoi tu che il fanciullo sia morto invano? Io lo penso ora tra voi.

ELIO. È vero, è vero.

Entrano nel vestibolo che rimane socchiuso e poco dopo si abbuia.

SCENA III. *Dalla via in fondo a sinistra appare Thorwald. Ha una fiaccola in mano e si avanza a cauti passi spiando il vestibolo.*

THORWALD rimasto un momento in ascolto: sinistramente.

Sono entrati!.. lui e quel poltrone di un greco! L'atrio è ancora illuminato. Bisogna che tutto sia silenzioso.

Breve pausa.

Ah! son tre giorni che lo seguo! Questo sarà l'ultimo... per lui o per me. È ora che si finisca.

Si riaccosta al vestibolo ancora illuminato e si ritrae di nuovo.

No, qualcuno veglia ancora... Per l'ultima volta pensiamo.

Si raccoglie in una calma terribile, calcolando gli effetti dell'opera sua: breve pausa.

No, no! se io accendo le cortine della fauce o del tablino, la luce potrebbe destarlo... Al di là... sotto il portico, a fianco del suo cubiculo, c'è la stanza dei rotoli... sì, un cumulo di carte sul tavolo, un altro lungo la parete di legno, sì, sì!... Io mi arrampico ai ferri della finestra... sì... là cade la fiaccola... Lentamente il fuoco si appiglia... si alza... invade le pareti... attacca il palco superiore... ah! è cinto da due lati!... Potrà destarsi prima?... Non credo. Quando il fuoco scoppi d'un tratto è impossibile... Se la travata non l'avrà schiacciato, la fiamma irromperà di fianco e allora... sì, sì!

Si scaglia cautamente verso il vestibolo.

E' buio, ecco... Ancora un poco!.. Oh che tormento!

Costretto ad aspettare, è colto da un nuovo pensiero.

E dopo!... che accadrà dopo?

vagamente.

Paolo continuerà ad andar là... in quella casa dove tutti si baciano e si abbracciano, ed io...

si accorge con terrore che l'animo gli si infiacchisce.

No, no! L'hanno ucciso là! L'hanno portato fuori di là... Nulla più, nulla più! Bisogna che tutto finisca.

Risolutamente cauto entra nel vestibolo. Un vago bagliore viene per un istante dalla porta spalancata, poi buio di nuovo. Una pausa. Thorwald ricompare senza la fiaccola, in preda al terrore, ansando. Guarda qua e là, si rivolge alla casa, come per aspettare l'esito ultimo dell'opera sua, trasalisce udendo de' passi nel vestibolo e si avvia, quasi barcollando, verso il fondo a sinistra.

SCENA IV. *Dal vestibolo appare* PAOLO EMILIO *e guarda sospettoso innanzi a sè.*

PAOLO EMILIO a voce alta.

Chi è là?

THORWALD riconoscendo la voce: tra sè.

Paolo!... No! lui no!

Gli si accosta piano e lo chiama sommesso.

Paolo!

PAOLO EMILIO sorpreso.

Thorwald! Dove vai?

THORWALD. Sei entrato tu poc'anzi?

PAOLO EMILIO. Sì.

THORWALD. Credevo Toante... Rientri?

PAOLO EMILIO più ancora sorpreso.

No. Ho accompagnato il patrizio.

THORWALD. Ah! sta bene.

Si volge per uscire.

PAOLO EMILIO arrestandolo e fissandolo.

Thorwald!

THORWALD tentando di sciogliersi.

Lasciami! E' inutile.

PAOLO EMILIO fissandolo.

Una parola. Tu stavi per entrare?

THORWALD. No.

PAOLO EMILIO. Non negare.

lento, scrutandolo.

S'io ti frugassi... ti troverei un'arma nascosta.

THORWALD aprendo le braccia.

Ecco. Fruga.

PAOLO EMILIO stringendogli un braccio.

Ebbene, giacchè volevi entrare, entriamo assieme.

THORWALD. No, Paolo. Lasciami.

PAOLO EMILIO severamente.

Thorwald, sai tu chi volevi uccidere?

THORWALD trasalendo subitamente.

Uccidere?

PAOLO EMILIO. Sì, tu trami. Mi conosci, eh! A me non si negano queste cose.

THORWALD quasi per giustificarsi innanzi a se stesso.

E chi ha cercato quella casa? Sono venuti essi, gl'infami a darmi la caccia. Che facevo io loro lassù... tra le mie foreste, nella mia libertà?

PAOLO EMILIO. Thorwald...

THORWALD. Uccidere? Essi sì che me lo hanno

ammazzato... giorno per giorno... lentamente e irreparabilmente. Ah! sì, Paolo! E' giusto che si finisca così! E' giusto!

PAOLO EMILIO lasciandolo.

Va! tu non intendi più nulla. Ma guai... guai a te che hai dimenticato!

THORWALD riavvinto a Paolo, ma pur ancora minaccioso.

Dimenticato? Lui non l'ho dimenticato.

PAOLO EMILIO vivamente.

Anche lui sì, perchè respingesti la voce divina, che parlava in lui.

I ricordi arrestano Thorwald e si confondono stranamente in lui con il suo stato d'animo attuale. I due si fissano un breve istante. Paolo riprende.

Thorwald, come potè caderti dalla memoria quella sera? Come potesti dimenticare la nuova forza che hai scoperto nella tua vita?

Gli si accosta più dolce, ma con grande ardore.

Dimmi, dimmi, la ricordi ancora quella sera? Puoi ancora rivederla un solo istante? Può ancora ridestarsi in te quel vivo baleno che ti fece tremare di felicità?

THORWALD cedendo a uno scoramento angoscioso.

Ah sì! ho pregato, ho supplicato il miracolo là in quella stanza orrenda. L'hai tu saputo fare? Invece c'era lui là dentro. Lui presso il mio figliuolo morente!

PAOLO EMILIO subitamente.

Ebbene sì, c'era lui. E sai perchè c'era?

THORWALD duramente.

Io non so nulla.

PAOLO EMILIO. Ha dovuto venire, capisci? Era fatale. Lo spingeva quel Dio che tutti ci muove. Quel pungolo dolce e terribile che ha toccato te in quella sera, ora toccava lui. Devi ricordare: gli era morto il padre. La morte era caduta come un folgore sulla sua casa e aveva atterrata la vita che lo reggeva. Egli si trovò abbandonato nel vuoto. E dovette arrampicarsi lassù in quella stanza, che mai non aveva veduta e cercare a tentoni, nell'ombra, un altro sostegno... cercarlo là, dove sentiva palpitare un cuore fraterno. Senti ora perchè era venuto?

Paolo gli ha stretto di nuovo il braccio: Thorwald accasciato tenta di svincolarsi, ma debolmente, quasi supplicando.

THORWALD. No, no! Lasciami.

PAOLO EMILIO più piano.

Ebbene, vuoi venire ora là dentro?

THORWALD. No, lasciami, Paolo.

PAOLO EMILIO. Sai tu che là dentro c'è ancora qualche cosa di Hermann?

lento.

Una bella ciocca... ancora bionda...

THORWALD trasalendo.

Là dentro?

PAOLO EMILIO continuando.

... recisa da lui, tenuta da lui come cosa sacra che gli ricordi ancora il fratellino... non morto,

ma trasfigurato... che gli parli per lui, che gli ricordi il fallo e il perdono.

THORWALD fissandolo.

Paolo!

PAOLO EMILIO. Perchè egli gli ha perdonato, sai. Tu non hai voluto vedere. Sei fuggito, come una belva inseguita. Se tu fossi rimasto, avresti veduto rinnovarsi il prodigio di quella sera: un patrizio che abbraccia il cadavere del suo servo. Ma prima lo aveva abbracciato vivente, sai. Gli aveva dato il supremo conforto de' battiti del suo cuore mutato. E si era chinato su lui, gli aveva asciugata la fronte. Come quell'uomo consolatore, gli aveva fatto gustare il suo vino a lenirgli la sete... il suo vino aromato, Thorwald, invece di quella tazza d'acqua che la tua rabbia gl'impedì di assaggiare... Tu mi guardi, eh! Tu pensi ora ch'io t'inganni, ch'io ti abbia sempre ingannato...

THORWALD inconsciamente protestando.

No, Paolo!

PAOLO EMILIO. Ebbene, ancora questo ti dico e mi ode Iddio, bada. Il patrizio Elio Aquilio è caduto sul giaciglio del piccolo Hermann singhiozzando e gridando: perdonami. Ecco qual baleno si è acceso in quella stanza di morte. Lo spirito del figliuol tuo, contristato dal grido selvaggio di suo padre, è uscito di là recando l'abbraccio del suo... no, non del suo padrone,

del suo fratello. Va ora, va. Tu non mi credi più.

Thorwald con un grido soffocato si scaglia verso il vestibolo. Giunto alla soglia, si volge ansando a Paolo.

THORWALD. E' vero, Paolo? è vero tutto ciò?

PAOLO EMILIO mestamente.

Tu non mi credi.

THORWALD angosciosamente.

Dimmi che non è vero! Dammi anche questa prova di amore! Ingannami! Dimmi che quello che ho fatto è ben fatto!

PAOLO EMILIO atterrito improvvisamente.

Che hai tu fatto?

THORWALD. Ho dovuto, Paolo. Era destino.

La casa di Elio Aquilio s'è illuminata di una luce rossastra. Paolo e Thorwald si fissano angosciosamente.

PAOLO EMILIO. Tu? tu?

Si slancia ad un tratto verso il vestibolo.

Salvarlo!

THORWALD respingendolo.

No! Io!

Sparisce nel bagliore Paolo alza le braccia al cielo desolatamente.

PAOLO EMILIO. Non questo! non questo, Signore Iddio!

Con risoluzione improvvisa si volge e scompare nel buio della via. Si ode la sua voce angosciosa chiamante.

Cittadini!... Olà, qualcuno!... I vigili!

Un grido di fanciullo viene dal vestibolo, poi richiami confusi di Thorwald e di servi. Lontanissima squilla una tromba di allarme. La voce di Paolo riprende.

C'è il fuoco! accorrete!

Alcune voci suonano lontane da ogni parte, confuse con i rumori che vengono dalla casa. Si ode dall'interno la voce di Thorwald.

THORWALD internamente.

Salvo! salvo!

Paolo Emilio ricompare ansante, Thorwald esce dal vestibolo, recando tra le braccia Elio: ambedue scomposti. Thorwald ripete istintivamenle il suo grido.

Salvo! Salvo!

Elio, balzando dalle braccia di Thorwald, corre in quelle di Paolo che lo stringe al seno. Thorwald cade affranto sulle ginocchia.

PAOLO EMILIO. O piccolo Hermann! è compiuto il miracolo!

Dal vestibolo prorompono i servi: dalle vie cittadini e soldati confusamente.